



Associazione di Idee

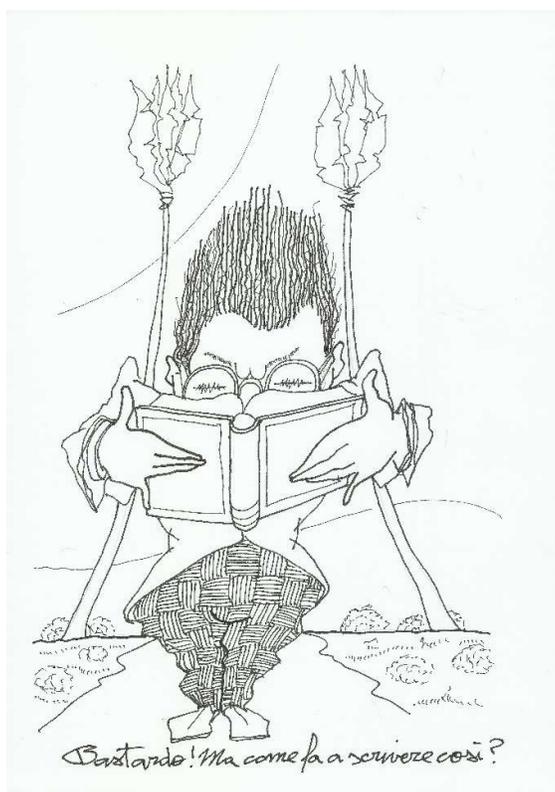
Maigret & Magritte

*La vita associativa è una splendida forma di narrazione collettiva.
In quanto tale andrebbe protetta, tutelata
e divulgata al pari di tutte le altre espressioni artistiche.*

Premio Maigret & Magritte

III edizione - Dicembre 2023

Senza sogni è una vita da idioti



racconti di

Bianca Maria Bordone, Ebe Bruno, Andrea Ferrero Merlino, Donato Zizzi



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

*La vita associativa è una splendida forma di narrazione collettiva.
In quanto tale andrebbe protetta, tutelata
e divulgata al pari di tutte le altre espressioni artistiche.*

***Senza sogni è una vita da idioti* è un premio letterario** che nasce per promuovere la diffusione partecipata dei romanzi di Emilio Locurcio e per creare occasioni di crescita come autori di opere letterarie per i soci di Maigret & Magritte.

Questa è la raccolta dei racconti selezionati dal Direttivo dell'Associazione.

Le illustrazioni sono di Emilio Locurcio.

Il romanzo di Emilio Locurcio *Senza sogni è una vita da idioti* è disponibile in formato cartaceo ed e-book su Amazon.it, la pubblicazione è a cura degli eredi.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Senza sogni è una vita da idioti

di Bianca Maria Bordone

“Senza sogni è una vita da idioti...Basta! Mollo tutto e seguo il mio più grande sogno: ricominciare una nuova vita a Parigi”.

La vita di Virginia, fino a quel momento, era stata un gomitolo di fili colorati, intrecciati, annodati, alcuni corti, altri lunghi, altri dimenticati, quei fili che rimangono impigliati a una manica e che quando si notano distrattamente, riaccendono ricordi, odori, sapori.

Un fil rouge che tornava sempre, che sonnecchiava silenzioso ma che poi spuntava fuori quando meno se lo aspettava, era l'infinita storia d'amore con quella città, Parigi.

Perché Parigi è fatta di particolari, è un modo di essere, di pensare, di sentirsi, Parigi è nel pensiero, Parigi è le *grandeur*, ma sono anche le piccole cose, come dice Prévert, Parigi sono le parigine, sono i ponti, sono i *café*, i tavolini tutti rivolti verso i passanti, Parigi è pioggia, è baci, è Paolo Conte, è il suono di organetto nelle orecchie anche quando non c'è, è il profumo delle baguettes, è il burro nei croissants croccanti dalla ricetta segreta, sono i citofoni con l'apertura a codice numerico, sono i bouquinistes lungo la Senna, sono le strade bagnate dei ristoranti che al mattino ripuliscono i bagordi della sera prima e preparano per la sera dopo, nel Quartier Latin, Parigi è Jacques Brel, è Woody Allen, è Django Reinhardt.

A Parigi si ha la sensazione che tutto possa accadere, che tutto sia possibile.



Associazione di Idee

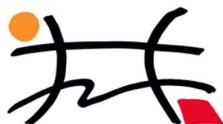
Maigret & Magritte

A Parigi si può incontrare Agnieszka, la ragazza polacca del negozio davanti al ponte per l'Ile de la Cité, innamorata dei bijoux in carta prodotti da Virginia e che le propose di farli vendere da una sua amica a Clignancourt; oppure Abel, il negoziante turco che barattò una collana di Virginia con una scarpetta in carta marmorizzata che aveva imparato a costruire a Venezia; o ancora un regista scultore francese, che, vedendo Virginia scrivere seduta a terra sull'Esplanade davanti al Centre Pompidou, le chiese se fosse un'artista e si fermò a chiacchierare con lei; o infine un buffo signore spagnolo che in modo discreto le si sedette accanto, su una panchina dei giardinetti vicini all'Hotel Esmeralda mentre leggeva "Scritto di notte" di Ettore Sottsass. Poco dopo, lei sarebbe dovuta andare da sola al cinema a vedere l'ultimo film di Michel Gondry, ma rimandò di un'ora l'appuntamento con se stessa per rimanere a parlare, senza malizia, in un surreale mix francese inglese italiano spagnolo, di argomenti altissimi, filosofia, arte antica, riflessioni sulla vita, sull'umanità, su Dio, sul bene, sul male, su Steiner, con il vento che le scompigliava i capelli, la gonna, i pensieri.

E poi Parigi è anche incontri immaginati, immaginari, letterari, virtuali.

Un giorno Virginia varcò la soglia della notissima libreria "Shakespeare & Co", lo aveva fatto tante altre volte, quella non era certo la prima, ma quel pomeriggio fu speciale.

Scaffali e scaffali zeppi di romanzi, librerie imbarcate, sfondate dal peso dei volumi, il vociare dei turisti sempre più somnesso, man mano che si calpestano gli scricchiolanti gradini di legno della scala che conduce al piano superiore, immerso nel silenzio.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Odore di carta vecchia, gatti che dormono su materassi polverosi, incuranti del resto del mondo, un pianoforte a disposizione di chiunque, una macchina da scrivere, biglietti da visita, post-it, poltroncine di velluto rosso e pagine pagine pagine.

Ecco, in quel contesto, quel giorno, Virginia provò un'emozione particolare: seduta di fronte alla biblioteca personale di Sylvia Beach, fondatrice della Shakespeare & Co, amica di Hemingway e di Joyce, scrisse e ritagliò con *nonchalance* dei bigliettini in cui invitava chiunque li trovasse a contattarla per saperne di più riguardo al progetto artistico che aveva in mente.

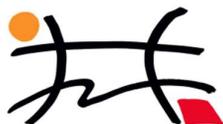
Nascese un biglietto a pag. 21 di un libro di Daphne Du Maurier, un altro fra i tasti della macchina da scrivere e gli altri in giro per la libreria.

Aveva gettato dei semi che poi germogliarono... tempo dopo infatti le scrissero un giovane libraio francese e una poetessa docente universitaria americana, incuriositi da quei biglietti.

La vita è fatta di istanti di incontri di sensazioni.

E la sensazione di abitare a Parigi le rimase appiccicata addosso. Perché Parigi è uno stato d'animo. Parigi è nello sguardo.

Fu proprio grazie a quell'esperienza che, una volta tornata a Torino (perché alla fin fine c'erano sogni da realizzare anche nella sua città natale, nella sua piccola Parigi...), si accorse di amare profondamente la dimensione del Quartiere, del nuovo quartiere dove era andata a vivere. Non smetteva mai di sentirsi la protagonista di un romanzo romantico, avventuroso e talvolta surreale e quando era in dubbio, incerta sul passo



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

da compiere per non inciampare, si chiedeva: "E ora? Che cosa farebbe l'eroina del mio libro preferito?"

Non che poi si desse delle risposte sorprendenti e risolutive, ma, quantomeno, avvertiva spesso la sensazione di vivere una vita a colori, soprattutto da quando chiudeva la porta di casa e percorreva il tratto di strada che la separava dal suo negozio di fiori.

Si trattava soltanto di circa quattro minuti, ma quando era fortunata, era un tempo così denso da poter tratteggiare un acquerello ricco di sfumature.

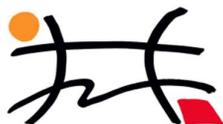
Trotterellando giù dai cinque piani di scale, incontrava Silvana e il marito, coppia cordiale e distinta sulla settantina, e si complimentava per il ficus che avevano posizionato sul pianerottolo per proteggerlo dall'inverno, poi era la volta dei ragazzi con secchio e spazzolone e dei fornitori del bar sotto casa: un sorriso e un saluto di corsa anche a loro.

Di corsa perché, anche se abitava vicino al lavoro, o forse proprio per quello, era sempre in ritardo.

Al bar, quasi sempre, a colazione c'erano Gaetano e Barbara, cameriera storica del ristorante piemontese in stile Liberty dove Virginia aveva lavorato per qualche tempo. Barbara era sempre sorridente e disposta a fornire consigli su vestiti o verdure quando la incontrava in piazza, al mercato.

Poi incrociava il cartolaio Domenico, che diceva sempre che sarebbe voluto passare a trovarla. Un'oasi di effluvi di carta, gomme, colori, colle la sua cartoleria...un tuffo nell'infanzia ai tempi della scuola.

La frettolosa passeggiata continuava – ormai era quasi una corsa podistica – ma rallentava di qualche secondo se sull'uscio del suo negozietto di bijoux incontrava Titta... le



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

piaceva tanto! Non poteva che essere nata l'8 marzo, in un imprecisato anno degli anni Cinquanta, sapeva sempre suggerirle l'incenso più adatto a lei, la stava ad ascoltare e le aveva raccontato di aver rinunciato all'amore dopo una brutta delusione vissuta intorno ai trent'anni. Virginia la vedeva serena, intrisa quanto bastava di ironia, cinismo e viaggi in India.

Poi, attraversata la strada, davanti al bar dell'angolo c'era sempre lui, un vecchio satiro inoffensivo, che dopo aver capito che le sue battute oscene non la scandalizzavano neanche un po', era in grado di rivolgerle la parola quasi come una persona normale.

Prima di percorrere gli ultimi metri che la portavano a tirare su le serrande e ad accendere le luci delle vetrine per un nuovo giorno, era probabile che incontrasse anche il tabaccaio, uno spilungone imperturbabile e sabaudo che, una volta, nel pieno di un inseguimento con tanto di poliziotti e fuggitivo nascosto nella sua tabaccheria, all'ingresso di Virginia, stupita e un po' preoccupata, aveva ripetuto la frase di rito, come se nulla fosse successo, "Buongiorno! Desidera?".

Saluti e sorrisi mattutini, poi, non venivano negati a Federico della trattoria di fronte, a Miriam, la simpatica calzolaia tatuata che un giorno aveva rischiato di dare fuoco al palazzo per una sigaretta spenta male (pur regalando un buon aroma di caminetto in piena estate a tutto l'isolato), all'antiquario gentiluomo lituano Elias e alla veterinaria con il cognome greco e una voce acuta inconfondibile.

Teatrino simile, ma con qualche personaggio differente, anche nel percorso a ritroso, a fine giornata: un bacio con la mano dall'altra parte della strada a Davide, gentilissimo cameriere siculo-polacco, due chiacchiere con Massimo, l'anziano



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

ristoratore che le chiedeva notizie della sua gatta e che la aggiornava sui suoi due jack russell, un “Ciao” pieno di “Coraggio, se hai bisogno c’è tutto il quartiere con te” a Valeria, la prostituta dell’angolo benvoluta da tutti.

Perché fare rete in un quartiere vuole un po’ dire anche quello: confrontarsi, sostenersi, non avere paura.

Se poi era proprio una giornata speciale, Virginia poteva incontrare anche Albino, amico fraterno di sua sorella, e per proprietà transitiva suo familiare acquisito, dal quale accettava volentieri un Prosecco nel locale più vicino, oppure poteva imbattersi in Mauro, sublime sognatore artista di sculture in carta, che le offriva prima un gelato e poi una cena improvvisata con la moglie a base di asparagi croccanti e saporiti appena comprati al mercato.

Si trattava soltanto di un fazzoletto di strade, di una frazione di quartiere, di una piccola porzione di città, ma per lei, in qualsiasi stagione dell’anno, era una sferzata di energia, era conforto, era vita. Un accenno di futuro corale.

La sua bottega di fiori era un sogno profumato.

Spesso, mentre componeva un mazzo di gerbere, non riusciva a trattenersi dal chiedere alle persone “Sei contento del tuo lavoro? Oppure vorresti fare tutt’altro? Che cosa sognavi di fare da piccolo?”

Ecco. Come sempre, le domande che si pongono agli altri sono le più difficili da rivolgere a se stessi.

Virginia da piccola sognava di fare l’Archeologa, tantissimo. E per un pochino ci era anche riuscita.

Ma aveva poi inseguito un sogno nel senso più onirico del termine e aveva cominciato a occuparsi di fiori.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Ogni giorno creava ghirlande dai colori tenui, mazzi di fiori sfacciati, piantine ex carnivore diventate vegetariane...i clienti entravano nella sua accoglientissima bottega, le raccontavano un po' della loro vita, cercando conforto e consolazione, e lei, dopo averli ascoltati con grande attenzione e serietà, preparava dei rimedi per la loro anima: tripudi di petali non da regalare ad altri, ma come medicina per se stessi.

Incentivava i più timidi a fare uso di fiori esotici dai colori sgargianti, i più tristi a circondarsi di orchidee, proponeva viaggi ad occhi chiusi in giardini dalle essenze intense, invitava i più delusi dalla propria esistenza, sempre ad occhi chiusi, ad annusare foglie, anche le più banali, basilico, menta, salvia... per riconoscere e distinguere i sapori della vita. Cercava di far scoprire i colori più sconosciuti, quelli che ancora non hanno un nome, a chi aveva perso le speranze e vedeva i propri giorni solo in bianco e nero.

Ma a fine giornata lei stessa, come stava invece? Come si sentiva veramente? Percepiva una sensazione strana...come se le stelle che erano sopra, intorno, sotto se stessa, quella se stessa che era il suo pianeta, il suo punto di partenza, la sorvegliassero, la proteggessero o quantomeno osservassero divertite il suo girare come una trottola.

Ma tutte, eh? Quelle che aveva sempre sentito presenti, quelle di passaggio, quelle che non avrebbe mai più voluto vedere...

Era come se per un attimo, tutte riunite, e per un istante tutte sopra quel rettangolo di bosco intricato che era la sua vita, ne avessero chiaro il disegno.

Roland Barthes, in un suo saggio, parlava di un labirinto del cuore in cui tutti siamo immersi e raccontava di come solo chi ne è fuori possa capire facilmente, guardando da sopra, la strada per uscirne.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Virginia aveva trascorso, volente o nolente, tutta la vita a interrogarsi sull'Amore. Amore tormentato, corrisposto, desiderato, sofferto, negato, frainteso, gonfiato, atteso, rifiutato, disperato, spensierato, leggero, profondo, macigno, piuma, panna montata, coltello, pianto, risata, cappio, ricatto, nido, poltrona comoda, stanco, vivo, pulsante, battito, ardente, mozzafiato, mal di pancia, farfalle nello stomaco, sguardo sognante, occhio spento.

E quindi illusa, delusa, disillusa non si poneva più domande, aveva deposto le armi, de-ponente, non più ponente, perché, a ben pensarci, ad essere Ponente si è Tramonto. E i tramonti sono meravigliosi.

Eppure, in fondo, voleva essere Levante. Sorgere. Risorgere. Dopo essere stata stremata. Stremante. Tremante. Svuotata.

Di alcune delle stelle della sua vita avvertiva il profumo, ne intravedeva la scia, ne percepiva il bagliore pulsante, ne sentiva il calore sulla pelle in alcuni casi, come dei piccoli soli.

Ma le stelle, beffarde, benigne, avevano visione più chiara di lei di quelli che erano i sentieri che aveva già percorso e di quelli che doveva ancora percorrere. Talvolta ritrovava tracce di sé, rivedeva le impronte su terra che aveva già calpestato... ogni tanto era una sensazione piacevole, confortante... piccole orme di sé bambina da confrontare con la sagoma dei suoi piedi di adulta, altre volte era un avvertimento "Stai attenta... togliti da quella strada, hai già calcato quella sabbia che ti ha fatto soffrire, non ricalcare gli stessi passi, non instaurare le solite dinamiche, piuttosto salta nel vuoto, salta nel fosso... Vedrai, l'erba sarà fresca, il tonfo morbido e ti offrirà gli strumenti per capire di più e per uscirne un po' ammaccata, ma più autentica".



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Sapeva che c'era una radura nel bosco in cui si stava districando, ma non le era chiaro se fosse quella da cui era partita, se ci fosse già stata o se ci dovesse ancora arrivare.

Sapeva per certo, però, che era un luogo piacevole, dove riprendere fiato, e se aguzzava bene lo sguardo, dai vari sentieri che vi si affacciavano, vedeva mani protese verso di lei, mani tutte invitanti e apparentemente pronte a fornirle aiuto. Ma toccava a lei, soltanto a lei, capire se il baluginio delle sue stelle illuminasse quelle mani oppure no.

Ogni tanto Virginia avrebbe voluto chiudere gli occhi e piovere pioggia su campi aridi, sulla sua pelle, sulle sue ferite; soffiare vento, muovere rami e capelli dalla sua fronte, riempire i polmoni di nuova energia, di nuova forza, modellare terra, prati, colline con le sue sole mani, con le sue braccia.

Virginia, talvolta, cantava di se stessa, una se stessa più naturale, più gioiosa, più piena, più salda e in movimento al tempo stesso. Cercava la maniera per essere l'anello di congiunzione fra il suo corpo e la sua mente, avrebbe voluto splendere come Whitman, contro ogni regola comune, contro ogni pregiudizio. Autoritaria quanto basta, disinibita il giusto.

Voleva levarsi e andare a Innisfree¹, l'isola sul lago, come diceva Yeats, ma desiderava in realtà levarsi di dosso qualche pezzo di corazza che altrimenti, nel tentativo di togliere, si riformava più pesante di prima.

¹ Mi leverò e andrò, ora, andrò a Innisfree,
E costruirò una capanna laggiù, fatta d'argilla e canne,
Nove filari a fave avrò laggiù, un'arnia per le api da miele,
E solo starò nella radura ronzante d'api.
E avrò un po' di pace laggiù, ché la pace discende goccia
a goccia [...] **W. B. Yeats - Innisfree, l'isola sul lago**



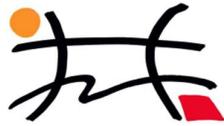
Associazione di Idee

Maigret & Magritte

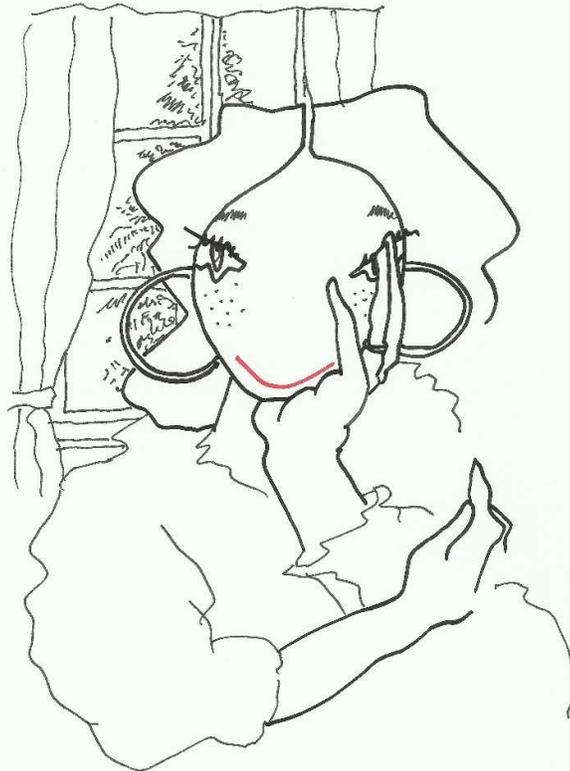
Virginia voleva essere farfalla e voleva essere lucertola. Per librarsi in volo e per assaporare la terra fresca e nera.

Quando si trovava in mezzo al verde e nessuno poteva vederla, Virginia cantava il suo corpo, il suo corpo celeste, la sua nullità che si perdeva nell'universo, la sua *lamentatio* perenne che sfumava nella potenza assoluta della natura, il suo corpo destinato a svanire, la sua mente che aspirava a volare alto, a sognare in grande e talvolta a tacere.

Virginia, ora, vive felice in un luogo segreto e aiuta le persone a realizzare i propri sogni.



Associazione di Idee
Maigret & Magritte



*Faccio teatro perché non so
come sono...*



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Kintsugi, tutto può essere più bello

di Maria Ebe Bruno

“Senza sogni è una vita da idioti”

*Emilio, il tuo titolo ha la dignità di un aforisma
che sbatte in faccia l'aridità di un'esistenza incagliata nella
cruda realtà.*

Gertrude, tu ci hai donato un inno ai colori con

*"Una vita senza sogni è come un giardino senza fiori".
Tutto verde è pur bello, ma quanto ci guadagna da macchie di
colore vivo e spugnoso.*

I fiori meraviglia della natura offrono profumo, colore e bellezza, come dipingere meglio il senso del sogno. La loro stessa ragione di vita è molto vicina a quella dei sogni. Si donano per festeggiare o per sedurre, si guardano per inebriare, si indossano per abbellire, si conservano per ricordare, si odorano per lasciarsi inondare dalla loro silenziosa energia.

Non possiamo fermarci ad una vita in bianco e nero, quando possiamo ispirarci ad una tavolozza di colori. Se non provassimo ad attingere da quell'angolo luminoso del pensiero che ci fa vedere oltre e risveglia i talenti, non sapremmo mai chi siamo veramente e che cosa abbiamo fra le mani che aspetta di essere plasmato.

Più ti sembra lontano, più alimenta il desiderio e dilata le pareti che lasciano spazio all'emozione. Il sogno è sogno proprio perché al principio lo puoi solo immaginare. In un luogo del



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

tuo sentire, libero, creativo e sconfinato, lo puoi riempire, condire, raffinare, colorare, ingrandire come ti va. Più ti ci abbandoni e più dilati il tuo essere e contemporaneamente il tuo volere.

Non sono tutte rose e fiori, richiama impegno, fatica, pazienza, ma l'attesa della meta fa crescere anche il gusto. Quando lo raggiungi il piacere esplose, più intenso e capisci che ne è valsa la pena.

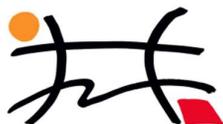
Ho sempre morsicato la vita, nonostante abbia perso qualche passaggio per essermi girata troppo verso chi arrancava. "Aiuta gli altri a raggiungere i loro sogni e raggiungerai i tuoi" (Les Brown), speriamo mi porti bene. Ho pure esagerato nel non lasciare qualcosa di intentato. Troppo severa ed insicura per sognare a mio vantaggio, devo ammettere di aver elargito tanto tempo. Potrei fare un bilancio positivo sul mio tornaconto, se avessi a disposizione una settantina di anni in più.

Ciò significa che devo accelerare! E' più che mai il momento di sognare e di osare. Solo il sogno può darmi la propulsione necessaria per recuperare, visto che alla durezza della vita ho strappato almeno la cassetta degli attrezzi - *"Vai cavallo, vai. Anche solo un giorno può bastare"*.

Un attimo...! Non voglio trascurare il beneficio del mio lento ed anomalo procedere. Facendo il percorso all'incontrario, mentre altri invecchiano posso ringiovanire, se continuerò ad alimentare energia che compensi le galoppanti rughe.

Ce n'è voluto di tempo per arrivare fino a qui...

Avevo più o meno diciotto anni. Non ricordo se per trovare rifugio o semplicemente per fare pipì, ero seduta in bagno ed il pensiero ha cominciato a viaggiare.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Una connessione, quasi istantanea, fra ciò che mi disturbava in coloro che avevo intorno, i torti che mi avevano arrecato, le fragilità che avevo osservato ed i probabili effetti che avevano prodotto su di me.

Io, ero immune ai comportamenti che ferocemente giudicavo o avevo assimilato qualcosa. Ero sicura di essere meglio? Lasciando scorrere le immagini, senza opporre resistenza, affiorava qualche fotogramma di muso ingrugnito, azione goffa, atteggiamento ambiguo.

Ed ecco la prima illuminazione. L'unica era accogliere quei difetti per poterli vedere e riconoscere, per scegliere di superarli, anziché agirli a mia volta.

E quindi? cosa volevo fare nella vita? Improvvisamente mi piacque l'idea di rincorrere la saggezza.

Che parolona, sta quasi male sulla bocca di una ragazza. Quel pomeriggio ho ipotecato il futuro, decidendo che sarebbe stata la mia ricerca.

Raggiungere la saggezza? Che sogno è questo? cosa ti porta? Che palle porsi sempre domande su quello che sei, che vuoi, che fai o altre seghe mentali del genere. La saggezza è una chimera, adatta ai guru che, peraltro, si appartano dal mondo. Non si raggiunge mai, parte del suo significato sta proprio nel non ritenersi mai arrivati.

E' pur vero che si innesca una disposizione ad andare oltre l'apparenza, a non accontentarsi della risposta più comoda e questo stato mentale poi diventa un vantaggio.

Per parecchio tempo è un'aspirazione ingombrante, sembri un vecchietto, con il tuo andamento riflessivo e rigoroso con te stesso, prima ancora che con gli altri, ma ad un certo punto arriva il bello. Dopo tanta fatica, una mano lieve ti solleva e ti



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

fa levitare, quasi come non avessi dimensioni, una nuvola che si lascia soffiare, pur senza perdere il proprio posto. Ti apri alla scoperta ed al continuo sognare con occhi vispi e benevoli. Ecco che arrivano leggerezza, lentezza, fantasia e tante altre cose piacevoli da gustare.

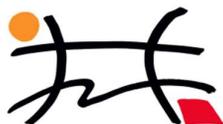
Perché i sogni dovrebbero essere circoscritti al successo, alla fama, ai soldi anziché riferirsi ad un modo di essere e di stare nel mondo, quando si parte svantaggiati.

È tornato a galla poco fa, mentre ero in bagno davanti allo specchio, quell'antico desiderio o impegno che sia. Sognare esige entrambi e se ci sono, stiamo sognando.

In certe fasi della vita riprendersi in mano è un sogno. Raggiungere la consapevolezza di sé, sentirsi liberi di essere autentici è un'impresa che si può perseguire. Bisogna desiderarlo con forza perché di ostacoli ce ne sono un casino. C'è un sacco di gente che ti sbatte addosso e ti sposta, situazioni difficili che non puoi concepire cui devi rapportarti, momenti di amaro stupore di fronte ai paradossi di un mondo realista, ma schizofrenico.

Uno scoglio dopo l'altro, si rinforzano i muscoli e vai sempre più spedito.

Ho voluto mantenere vivo il miraggio, catturando i bagliori che mi rimandava di quando in quando. Mentre continuo a procedere, mi cresce dentro una sagoma, impalpabile e solida al tempo stesso, che mi riempie di forza gioiosa. Mi stupisco di come un sogno così appagante continui ad essere relegato nello sgabuzzino, una cianfrusaglia nell'angolo più scuro che non serve a nulla. Una pia illusione sulla quale non merita investire perché non ti porta qualcosa in tasca. Sembra non avere importanza ed invece racchiude il senso della vita.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

"Ragazza"- mi sono detta mentre mi truccavo, in preda allo scoramento per un nuovo desiderio da raggiungere - *"non hai ottenuto grandi cose, ma perché ti crucci su ciò che non hai ancora conquistato, accorgiti di ciò che hai fra le mani. Hai pensato appresso al tuo sogno giovanile, hai coperto una buona distanza e sei ancora in linea con l'obiettivo. Goditi almeno questo, ti sembra poco?"*. E poi, diciamola tutta, non è niente male intravedere ammirazione negli sguardi altrui o addirittura riceverla, a volte a piene mani.

Ho capito che cosa significa amare per davvero, proprio quando mi è sfuggito il destinatario di tanto amore. Da quel momento ho messo a fuoco, mio malgrado, un sogno antico, uno dei migliori frutti della semina che avevo fatto su di me.

Come spesso accade, eravamo assorbiti da una quotidianità con tanti motivi per evitare uno scambio sincero. Avevamo entrambi qualcosa che sobbolliva e non parlarne era il modo migliore per mal interpretare.

Quella volta ho sperimentato sulla mia pelle che è bene non dare nulla per scontato, soprattutto se risponde ad un nostro bisogno. Io davo per assodato il legame fra noi, anche da parte sua. Ma ero certa di avere fatto il meglio per preservarlo?

Avevano tutti un'ottima impressione della nostra coppia, essendo due persone abbastanza capaci di stare al mondo. Non litigavamo, ma sapevamo di aver perso per strada il dialogo. Poi la goccia che ha fatto traboccare la rabbia del mio compagno. Ad un tratto avevo di fronte un altro uomo, una fiera ringhiante che voleva azzannare.

Lui non c'era più, era andato via.

Incandescenza improvvisa. Dolorosa, perforante. Una fiamma ossidrica in pieno torace e mi sono scheggiata in mille pezzi.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Sono schizzati per aria e sulle pareti. Li guardavo tutti intorno, volevo riprenderli, rimetterli insieme, ma mi passavano fra le dita, come coriandoli al vento.

Mi sentivo divisa, un parte desiderava ricompattarmi, mentre dentro di me si faceva strada un bruciore profondo che mi faceva soffrire, ma al tempo stesso mi scaldava. L'anima vibrava, era di nuovo lì, con me. Dolore, era solo dolore e faceva male, molto male. Sentirmi scoperchiata mi dava lo smarrimento, l'incandescenza mi scioglieva dall'interno.

Ma come era bella, viva quella nuova me, anche con il buco allo stomaco.

Il dolore dava vita alle lacrime che negli anni si erano rapprese. Liberarle, sentirle scorrere, calde, era così vitale, così desiderato e finalmente reale. In mille pezzi e al tempo stesso intera, pensiero e corpo. Un'emozione intensa, incontenibile. Libera, ero libera di vivermi, il dolore mi stava aprendo la via. Quanta fatica mi aspettava, ma ne valeva la pena.

Ci avevo lavorato tanto e poi è bastato un trauma. Ho riascoltato nella mente Recalcati quando dice che il trauma trasforma ed ora aggiungo, quando abbiamo raccolto qualche strumento per non esserne travolti. Nella durata di poco più di un flash, ho visto la mia parte scura con gli occhi dell'altro. Si è squarciato il velo ed istantaneamente mi sono trasfigurata, ho lasciato scivolare l'ombra, come in una muta.

Non ero più quella di prima, ormai ero altro.

La saetta aveva sconquassato l'involucro difensivo che mi separava dalle emozioni. Sentivo il sangue scorrere nelle vene, le vibrazioni della pelle sotto le dita, sulle dita, i sensi ne erano usciti amplificati.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

È rimasto il foro con le pareti di lava che hanno continuato a bruciare. Insostenibile straziante, ma è vita. Ho scelto di stare con il dolore, caldo, di lasciarlo pulsare. Era difficile stare in piedi, il buco mi tagliava le gambe ed in un mondo sordo non è facile da gestire.

In compenso si è aperta una nuova visione dentro, intorno ed oltre. Ho sfiorato l'essenza e percepito la radianza della fonte. Qui si annidano i sogni e la possibilità di realizzarli. Per fortuna non li ho mai buttati.

"È ora di iniziare a vivere la vita che hai immaginato" (Henry James), era proprio arrivata l'ora, o meglio l'avevo sfiorata da un pezzo. Quanto tempo avevo regalato, trascurandomi e trascurando.

Quando vedi a trecentosessanta gradi si dissolve la nebbia nella quale ti muovevi, senza saperlo. La stessa che ti impedisce di vedere l'altro per come è e di vedere te per come sei. Ho visto me, ho visto l'altro, con chiarezza e benevolenza e da quel momento vedo attraverso la nebbia per connettermi alla personcina autentica che ciascuno si porta dentro, soffocata da una coltre di obblighi, attese ed insicurezze. Se a lei ti rivolgi, lei risponde.

Ho viaggiato nei meandri più profondi del mio essere, accolto le fragilità e riconosciuto i talenti, fino a raggiungermi là in fondo, col mio faccino curioso, scoprendo che è sopravvissuto. Anche negli altri vedo automaticamente la persona vera, magari un po' appartata, che ama essere chiamata.

Che figata quando omini e donnine, automi che cercano di sopravvivere in una società perversa, magari consapevoli, ma bloccati dal senso di impotenza, vedranno oltre e riprenderanno a sognare con forza.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Seduta sulla spiaggia, stava calando il sole, se ne erano già andati quasi tutti. Sono andata avanti, in mezzo alla corrente, con uno straccio in testa e l'asciugamano addosso, non potevo smettere di leggere. Questa donna strana mi aveva avviluppato nella spirale della sua storia, molto originale fino a che infreddolita, ho dovuto mollare per forza.

Tornando a casa, mi sono vista in una vetrina – *“Dio come sono peggiorata!”*- mi sistemo il foulard e mi riguardo- *“vabbè non sono poi così tremenda”*- Lo sguardo severo che misura la mia possibilità di piacere come donna, nel confronto con gli effetti del tempo. Passando tra i tavolini dell'aperitivo, stavo bene nei miei panni, con i pensieri ed i programmi che stavo facendo.

- *“Che c'è per cena stasera? Mi compro i tagliolini, son veloci, ma con olio extravergine e parmigiano una lussuria. Ci metto poco e me li gusto in terrazza, la mia provvisoria e fantastica terrazza”* - sorrido emozionata e mi strofino con forza le mani, non solo per il freddo.

La tovaglietta trovata in un cassetto, le posate, il tovagliolo, l'unico calice, sperduto in una credenza un po' stantia, il pane pregiato, già preso al mattino. La sedia disposta in modo da vedere l'orizzonte, un fazzoletto di azzurro fra la tettoia ed il pavimento, completamente ricoperti di vegetazione. Avvolta dal verde e proiettata verso il cielo, mi limitavo ad ascoltare la piacevolezza di quel dono.

Da tanto sognavo una terrazza e questa è divina! I tagliolini erano ottimi e poi... estasi, tanto da scrivere alcuni versi, niente di che:

Una terrazza, una tettoia e vasi di limoni in fiore.

Una solida terrazza, sospesa. Sospesa anch'io, in aria, non in bilico.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Gusto di me stessa. Estasi, calma e felice.

Non posso ignorare la mancanza che bussava e pretende.

Amore, lo merito, lo voglio.

Ti prego vita, sbattimi addosso un'onda fragorosa.

Mi attraversi e trascini via la sabbia pesante, per fare spazio

Svegliami, favoriscimi, inducimi,

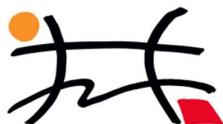
Abbi cura di me.

Sono così contenta di quella parentesi. In mezzo a tanta bellezza mi sentivo, mi ascoltavo, mi espandeva. Seguivo i miei tempi, mi dedicavo a me, con lentezza, lasciandomi portare, attenta a cogliere. Sogno ancora una terrazza fiorita, intanto ho colto il frammento che potevo permettermi.

Mi piace quando escludo ciò che disturba il mio ritmo, quando mi fermo per seminare affetto, quando mi ostino a leggere anche se comincia a fare freddo, quando arrivo a casa e mi preparo una cosa buona da mangiare. Anche ora. Sono felice di me, forse anche per aver avuto cura degli altri, ora posso permettermi di godere. "Aiuta gli altri a raggiungere i loro sogni e raggiungerai i tuoi" (Les Brown), beh almeno a qualcosa mi è servito.

Mentre investivo la vita ad occuparmi degli altri, sognavo di viaggiare.

Sarà perché sta nella mia area dei sogni, quando viaggio è come se un'aura favorevole mi rendesse tutto semplice, come se riuscissi sempre ad infilare il filo nella cruna dell'ago, per quanto piccina sia. Ho una fortuna sfacciata, quasi da non credere ed invece "Segui i tuoi sogni loro conoscono la strada" (Kobe Yamada). Da piccola, per modo di dire visto il tempo



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

intercorso, con un sacco a pelo e lo zaino in spalla, partivo all'avventura. Non pensavo ai rischi che correvo, alle difficoltà che avrei avuto, tutta spostata sulla curiosità e la voglia di conoscere, di vedere, di stupirmi.

Non so come, né perché ho sempre avuto la sensazione che un angioletto mi girasse intorno e mi lastricasse la strada, oltre a pararmi i colpi, ogni volta che andavo a ficcarmi in qualche pasticcio. Eh sì, con me ha dovuto veramente faticare, poverino, mica si aspettava tutto sto lavoro quando mi ha scelto.

Non sto a dirvi tutte le botte di fortuna che ho avuto nel corso dei miei viaggi giovanili cui, per molti anni, ho dovuto rinunciare ed avrei continuato a farlo, se non fosse sopraggiunto il calcio in pancia, del tutto inatteso, proverbiale per farmi ritrovare la mia essenza.

Una decina di giorni fa, in treno avevo oltrepassato di parecchio l'ora del pranzo.

Erano già le tre e mezza, avevo una gran fame e voglia di birra. Avrei potuto entrare nel primo bar, ma io volevo un bel pezzo di focaccia calda oppure un buon piatto di pasta ben fatta. Persino la Pizza al Taglio non aveva che farinata tiepida ed il gelato per quanto artigianale, proprio non calzava. Merda secca, dovevo aspettare le quattro.

“Ma che mi frega, ho voglia di quello ed aspetto, non ho alcuna intenzione di rinunciare al mio desiderio”.

Intanto, mi sono presa una birra da bere su una panchina davanti al mare, che goduria.

Si sono fatte le quattro, mi sono girata verso la coppia seduta accanto a me – *“posso lasciarvi la giacca a vento e la birra mentre vado a prendermi un pezzo di focaccia?”* - *“ma certo,*



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

tanto stiamo qui ancora una mezz'oretta, così le teniamo il posto”.

Saltellavo come una ragazzina, mentre mi dirigevo alla panetteria migliore del posto che stava aprendo i battenti. Il fornaio, simpatico e tutto infarinato, mi ha fatto entrare - *“ci vogliono ancora una decina di minuti per sfornare la focaccia”- “Perfetto allora c'è il tempo per andare a prelevare. Posso lasciare qui lo zainetto?” - “se si fida, va bene”.* Sono andata leggera, verso il bancomat.

Per me è veramente un sollievo lasciare i pesi e rischio senza pormi troppi problemi, sarà un effetto delle esperienze. Incosciente? Non credo, in realtà ogni volta che lascio qualcosa a qualcuno ho prima intuito che posso fidarmi e poi c'è un trucco. Quando vai tu verso l'altro è molto difficile che ti freggi, sei tu che scegli.

Una fettazza di focaccia unta, croccante ed ancora calda, il sole tiepido, il mare increspato e il venticello che mi accarezzava. Una serenità sognante, condivisa con alcuni uccellini affamati che venivano a prendersi le briciole, persino sulle mani.

“Madonna che buona...” girandomi verso la coppia. *“Eh sì, dalle nostre parti è un po' più alta e asciutta, qui è tutta un'altra cosa”* mi hanno risposto. Ho Annuito convinta, scoprendo che erano delle mie parti ed in poco più di dieci minuti sapevamo parecchie cose di noi. Ci vuol poco per comunicare.

Se ti lasci toccare dagli eventi che ti si muovono intorno, capita di percepire una connessione fra i tuoi desideri e la realtà. L'osmosi fra il reale, i sogni, le combinazioni a volte ti lascia con tanto di naso, producendo occasioni favorevoli che ti vengono incontro, devi solo stare attento a coglierle. Quante volte siamo distratti. Quando mi accade emergono domande a



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

cui non so rispondere e non è nemmeno necessario, per cui resto lì, con uno stupore piacevole.

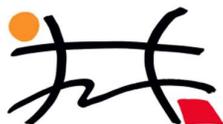
Il giorno prima ero andata con alcuni amici a Milano per farci un giretto e magari un aperitivo sui Navigli. Non avevo pensato a cosa fare e una volta lì ho scelto una mostra che intuitivamente mi ispirava. *"Ohibò! che ci faccio qui, sembra che ci sia venuta apposta, ma guarda te!"*. Come se la coincidenza mi dicesse: *"Sì, è buono ciò che hai in mente di fare, lasciatici andare"*.

Dreamers aveva a che fare con i sogni, ma non mi aspettavo che rispondesse così puntualmente alla mia narrazione. Ne ho gustato ogni proposta e ci ho trovato un sacco di stimoli pronti per me, su un piatto d'argento. Luci, colori, scenari posticci, ma verosimili. Una bambina in mezzo ai balocchi!

-*"Vieni Maria! Buttati!"* la incito, *"basta che ti lasci andare e cadi sul morbido. Guarda come è bello nuotare fra le palline, ti massaggiano!"*- Il piacere infantile ha acceso la fantasia ed azzittito la critica, mentre saltellavo da una parte all'altra senza remore.

Ad un tratto, un piccolo palcoscenico mi ha teso la mano, tirandomi dentro. Un microfono in mano ed è salita un'emozione ambiziosa. -*"Maria dai, fammi una foto."* Le chiedo. *"Ora sarò una cantante affermata"* - *"O.K. te la faccio. Tu canta e tu, Max, sarai un suo fan sfegatato"*, ridendo.

Sono caduta anch'io nella mega mania narcisistica di immortalare se stessi. Ovunque modelli in posa, smorfieggianti davanti al cellulare. Emozioni strozzate dall'impellenza di fissare un'immagine, quasi rinunciando ad immagazzinarla dentro di sé, dove sai sempre in quale cassetto si trova, mentre risponde simultaneamente alla tua chiamata.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

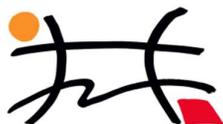
Ho fatto e ricevuto una raffica di foto, mentre giocavo, mi giravo sottosopra, volavo fra le stelle o in altalena, nuotavo nella vasca delle palle colorate, dove per altro ho perso il mio adorato rossetto.

Ciliegia sulla torta, un enorme cartellone riportava innumerevoli aforismi che mi hanno catturato. Li ho letti uno per uno con avidità, ne avevo bisogno per rimpolpare la fiducia che mi sta un po' sfuggendo di mano. Mi sentivo in ottima compagnia mentre scorrevo le parole di onorevoli personalità che hanno succhiato linfa dai loro sogni, per poi celebrarne il nutrimento. Ne ho presi tanti e li sto disseminando qua e là. Sembrava mi parlassero con una dolce sferzata: *“tranquilla ragazza, non c'è problema, continua a sognare”*.

Ora sogno l'Argentina. Sono ben tre anni che rimando! Me la immagino allegra e melanconica allo stesso tempo. Quella melanconia comunicativa che già con gli sguardi crea complicità, trasmette presenza. Mi aspetto il fascino particolare di questa gente, con le antiche radici dei migranti italiani, mi immagino persone che mettono passione nella vita. Sotto, sotto c'è anche un desiderio indiretto, visto che desidero trovare un uomo che metta passione nella la vita. Esplorare il mondo può avere un vantaggio anche da questo punto di vista... ed al proposito devo darmi un po' da fare.

“Devi seguire quel sogno, ovunque quel sogno possa portarti” (Elvis Presly) – *“ok, ci sto”*.

Non mi è mai capitato di cadere in una mera esecuzione del mandato di vivere, ho sempre voluto essere presente e cercato di trovare il senso. È difficile restare in contatto con la bellezza in una società che accende soprattutto sentimenti di inimicizia, diffidenza, individualismo. Temo si stia riavvicinando un'epoca in cui riprenderanno spazio il bieco



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

sfruttamento, l'affossamento della collettività e della politica. Alla nostra creatività mancano le proteine per gemmare, solo la consapevolezza di volerla preservare consente di non perderla per strada. Ed anche ora che sono diventata un po' troppo grande e una parte di me si angoschia rispetto al passare del tempo, la vita continua a portarmi all'improvviso motivi per stoppare la sfiducia e riaccendere la possibilità.

Spesso mi sembra di essere approdata in un luogo dove quasi tutto può darmi la piacevolezza del sogno. Sento radicare una disposizione d'animo che "flesha" ogni piccolo piacere, "A chi crede nei sogni basta un gradino per raggiungere le stelle" (Antonio Aschiarolo).

Forse ho aperto uno scrigno e mi sono infarinata con un polline che colora tutto di "sognità". È come un susseguirsi di eventi piacevoli o per una ragione o per l'altra.

O dovrei farmi un'altra domanda? "Cara ragazza, non è che stai esagerando con i sogni?"

Questa dimensione, comunque sia, mi piace e quindi ci resto. Non mi impedisce di stare nella realtà, abbastanza dignitosamente. Tanti piccoli sogni che mi attirano e mi aiutano al tempo stesso. Giochiamo insieme e ci spingiamo a vicenda, intanto portiamo avanti la baracca e da qualche parte arriveremo.

Li lascio fluttuare e comunicare fra loro. Ogni tanto fanno faville, soprattutto a mie spese, perché uno tira di qua e l'altro di là, ma il tempo corre e così mi strizzo come un panno bagnato. Non mi sbarro alcuna strada che abbia a che fare con ciò che mi attira o solletica la creatività. Mi lascio portare dai frammenti di riuscita che raccolgo per orientare il passo successivo, senza demordere al primo fallimento. "Pensa in grande, ci sono forze invisibili pronte a sostenere i tuoi sogni"



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

(Cheryl Richardson). D'accordo, ci provo anche perché alla mia età ogni sogno diventa grande in rapporto alle chance, ma è pur vero che "Non c'è niente come un sogno per creare il futuro"(Victor Hugo).

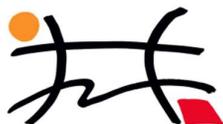
Ero lì sul palcoscenico insieme a lei, una cantante già affermata. Cercavo di rilassarmi, mentre si avvicinava il momento in cui avrei dovuto cantare. Man mano che passavano i secondi sentivo incalzare sempre più un tamburo nel petto. La bocca si asciugava e non c'era modo di richiamare la salivazione.

L'esilità della voce, alle prime battute, non rendeva giustizia al trambusto che mi accadeva dentro. Ma ero lì, ci volevo stare e mi piaceva.

Da tutta la vita sogno di cantare su un palcoscenico. Da piccola adoravo cantare, mi sentivo felice quando lo facevo, naturalmente da sola. Avrei voluto farlo come occupazione, ma mi vergognavo come una talpa. Mannaggia alle paure, il corpo diventa uno scafandro.

Un lavoro in cui spesso conducevo gruppi e qualche esperienza teatrale mi hanno resa piuttosto sciolta ed allora perché non riaccendere quel sogno, ora che ho tempo per me. "Ogni volta che lo riterrai opportuno accendi un sogno e lascialo bruciare in te" (William Shakespeare), quindi ora va bene.

Resta parecchia strada da fare, ma intanto ho mosso i primi passi ed intendo verificare se riuscirò ancora a ricevere un applauso convinto per una creazione mia, interpretata come si deve. "Sogna in grande, inizia in piccolo, ma soprattutto inizia" (Simon Sinek).



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Con qualche lezione di tecnica ho imparato parecchie cose sulla voce. Il diaframma, quel povero tapino che per anni ha reagito ai cazzotti ritraendosi, fa ancora un po' fatica a partecipare in modo fluido, ma lo sento arrivare. La passione c'è sempre stata, anzi ora è più forte, resta ancora la solita paura di non essere all'altezza dell'esibizione che immagino. "Segui i tuoi sogni, ricordati di divertirti" (Chris Bown), qui sta il trucco per sdrammatizzare gli imbarazzi.

"Cantare mi piace questo è il punto! Che cavolo ti fai ste seghe mentali"- mi ripeto sempre quando vado alle prove, ma ogni volta mi sento un peso sullo stomaco che non mi lascia prendere il respiro completo e ... qui mi fermo, se no nessuno crederà mai che io possa cantare. Invece no, è sbagliato, ho già cantato alcune volte sul palcoscenico e me la sono cavata. Il maestro va matto per la mia presenza scenica, sappiamo entrambi che devo fare meglio ed io insisto, persisto e ce la farò. "Combatti per i tuoi sogni ed i tuoi sogni combatteranno per te"(Paulo Coelho).

Fra pochi giorni mi aspetta una canzone jazz di qualche tempo fa. Il maestro per l'ennesima volta mi ha assegnato un brano che non amo particolarmente. Ho protestato, ma lui non ci sente da quell'orecchio -*"è per tutti così, stellina"* - e che gli vuoi dire, in fin dei conti è un sacco simpatico e non ha torto. Per fortuna ogni volta che lo provo mi piace un po' di più, me ne approprio progressivamente e comincio a giocare. Il meglio lo do quando sono sola a casa, naturalmente. L'altra sera alle prove ci sono di nuovo caduta, non riesco ad inforcare il tono giusto, lo stesso che a casa prendo tranquillamente.

"Ma ti sembra che debba ancora essere imbrigliata dall'emozione?"- Ho governato momenti ben più difficili, senza



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

problemi e qui una forza contraria si insinua e offusca la capacità di divertirmi, appunto.

Avevo quindici anni quando in quella stanza, con la finestra aperta e le tende svolazzanti sul grande cortile, davanti a quel vecchio giradischi, ascoltavo e riascoltavo decine di volte Bob Dylan, Cat Stevens, i Genesis, Janis Joplin. Cantavo, cantavo per ore e mi sentivo leggera, sospesa in una nuvola di suoni, dove la mia voce si fondeva con quella dei cantanti. Era semplice così, ma tanto bastava per sentirmi libera e viva, con l'illusione di cantare bene.

Il primo nemico dei sogni sono le nostre paure, beh nostre per modo di dire. Certamente ce le hanno inculcate, ma dobbiamo anche perdonare e piuttosto darci da fare per superarle. Così, continuo a spingere l'acqua con le zampe, sto annaspando, ma non mollo, prima o poi nuoterò.

Chissà, magari realizzerò un sogno, quello da cui mi sono distratta per vergogna. Vergogna che in presenza altrui mi inchiodava la mandibola e mi impediva di cantare le melodie che improvvisavo da sola, quando nessuno mi ascoltava e non temevo il giudizio. Giudizio, ci sarebbe molto da dire a questo proposito, dannatissima variabile che ostacola il movimento a tutti. Chissà perché siamo stati così stupidi da lasciarci avvinghiare... fosse almeno l'unica cosa.

Così non accade quando faccio teatro.

Qualche anno fa, scendo a prendermi il solito caffè macchiato e, sul bancone, volantini per una prova gratuita per un laboratorio sulla follia. Capitava spesso che mi chiedessero se facevo teatro, forse per come mi esprimevo, mentre io non ne ero particolarmente attratta, preferivo il cinema. Il tema mi ha catturato e così ci sono andata. Beh, è stata una rivelazione, non mi vergognavo per niente e mi sono divertita parecchio, fin



Associazione di Idee

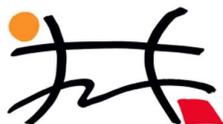
Maigret & Magritte

da subito. Sospesa su un filo immaginario con un ombrello, andavo incontro al mio dirimpettaio, facendo molta attenzione a non volare giù, mentre fingevo rabbia, dolore, gioia, odio.

I sogni a volte ti si propongono, senza che te lo aspetti e se ti ci aggrappi ti portano loro. Magari non sai di avere un talento da sviluppare, se non ti metti in gioco.

Quacqueo mi è rimasto nel cuore. Quasi mi ero pentita di aver scelto lui fra principesse e maghi, costretta a recitare sempre piegata sulle ginocchia. Invece mi ha fruttato la nomination nel gruppo, con l'istituzione del premio Ebe. La sua faccia paffuta, le gote rosse e lo sguardo stralunato, una parlata goffa, così come l'andatura, caracollante sulle gambe corte di un nano. A prima vista sembrava stupido e poi ti lasciava a bocca aperta con le sue ingenue, ma argute considerazioni. Il suo "sputo senza sputo" che a me in realtà sembrava banale, è diventato il nostro insulto benevolo ed il suo nome mi ha ribattezzato. Da allora ho continuato a divertirmi e ad imparare, soprattutto quando improvviso. I miei emisferi devono essere decisamente separati, quando parte la creatività lascia puntualmente indietro la memoria.

La svolta nel corso di un'altra prova. Fra tanti indumenti vecchi dovevamo sceglierne uno con cui interpretare un personaggio che ci venisse in mente. Nel mucchio c'era una giacca a vento gialla, grossa che mi ha attirato e sono andata diretta da lei. Come l'ho messa addosso, mi sono sentita la barbona cui avrei dato parola. Mi sono seduta sotto una scala posticcia per ripararmi, ero lei non più me. Il corpo ha assunto con naturalezza la tipica postura di una persona provata, affamata e anche un po' incazzata. Le immagini fluivano e conducevano le parole, miste a silenzi, espressioni e movimenti.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Quella sera ho compreso l'insegnamento di Stanislavskij ed è avvenuto il salto fra l'interpretare un personaggio ed esserlo. Lo fai per te prima ancora che per gli altri, puoi assaggiare vite diverse, senza stravolgere la tua e ricevendone sempre qualcosa.

Non faceva parte dei miei sogni, non avrei immaginato che mi sarebbe piaciuto ed invece ora è un campo aperto, pieno di curiosità. Da qualche tempo, ogni tanto fa capolino l'immagine di Anna Magnani ed una volta ho pensato – *“però, sarebbe bello fare qualcosa che la ricordi”*, intanto mi diverto e per fortuna non mi vergogno.

Aspirare conduce ad espandere le possibilità, ti fa vedere un'altra strada e poi te ne fa vedere ancora una e poi un'altra ancora, perché tu possa non rinunciare. Se lo vuoi, ad un certo punto si innesca un meccanismo di “sognamento” permanente che ti fa sempre vedere una chance e non solo.

E' salita come un geyser in una campagna desolata, l'immagine di quel messaggio su messenger. Una scossa di gioia, non è possibile, mi aveva risposto, non ci avrei scommesso due lire.

Un cantautore, mai sentito prima, che vedevo in una trasmissione TV. Meraviglioso artigiano della musica che trasudava sensibilità dallo sguardo, dalla modulazione della voce, dalle parole e dalle movenze. Pur semplice nei modi di fare, se ne percepiva la grandezza. Questo è ciò che mi accade ora, ho bisogno di ammirare per attingere senza chiedere.

Ho avuto l'ardire di lanciargli un messaggio. Perché rinunciare a conoscerlo prima di tentare? La vita mi ha portato a pensare che qualunque cosa o chiunque sia oggetto del tuo desiderio è bene osare, piuttosto che lasciar cadere e rimpiangere. “L'uomo non è mai vecchio finché i rimpianti non prendono il posto dei sogni” (John Barrimore).



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

"Posso avere l'ardire di conoscerti? Sei un vero artista". Con facebook ormai raggiungi chiunque, fortunatamente le persone un minimo conosciute hanno le loro opportune difese e non ne fai un dramma se non ti rispondono. E invece no, mi ha risposto.

"Piacere mio Ebe. Un saluto".

Ecco il mio sogno per eccellenza, la stella polare dalla quale non distoglierò mai lo sguardo, da quando ne ho sperimentato profondamente il valore.

E questo signore, attempato pure lui, oltre ad avere una faccia che mi attrae, catalizza ben due dei miei attuali sogni che qui sono ampiamente deducibili.

"Non vorrai che non risponda!"- Beh, ci ho pensato su un attimo, appena letto, me lo sono goduto.

Dopo parecchie ore, fatto quello che mi andava o che dovevo, mi ci sono messa con calma.

"Sono felice che tu mi abbia risposto. Mi piacerebbe che questa comunicazione continuasse e portasse ad una maggiore conoscenza. Ti ho visto cantare, ho apprezzato le tue parole e la tua semplicità. Un artista umile...meraviglia! Mi sono arrivate la profondità, la dolcezza, la passione delle tue creazioni. Non sei solo autore, ma un soave cantautore. Sotto ci sta tanta roba, anche se tu non lo fai pesare. Confido in una tua risposta e ti ringrazio".

Non posso di certo mollare l'osso. E' il sentimento che rende viva la vita e dilata la capacità di dare e ricevere, che accende ogni tuo talento, ti dà gioia esprimere quanto hai di più prezioso per donarlo, per dividerlo. Amare è una dimensione stupenda, ne percepisci solo il calore, il benessere.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Persino quando non sei ricambiato. Riavvolgo un attimo il nastro.

Nella mia vita ad un certo punto si è infilato un sogno meraviglioso. Io credo nel *kintsugi*. Questa filosofia giapponese sostiene che quando un vaso cade a terra e si rompe in mille pezzi, lo puoi rendere più bello se riappiccichi i pezzi con l'oro.

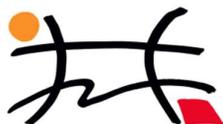
Quando ho sentito quanto amavo mio marito e tutto questo amore è esploso dentro di me, ho anche sentito il terrore della perdita. Quell'amore aveva una radice molto profonda che visualizzavo con chiarezza, se avesse potuto mettersi in connessione con la sua, avremmo fatto faville.

Avevo imparato ad usare il cervello solo per capire i bisogni importanti per l'altro e come averne cura, ed ero finalmente capace di affidarmi solo al corpo ed alle emozioni nella relazione.

Se lui avesse risposto alla mia chiamata o deciso di darmi questo cazzotto poco prima di essere già andato via, credo che insieme avremmo raggiunto uno stato di felicità permanente. Esiste davvero questa bellissima sinergia, mi è capitato di vederla in azione, qualcuno è capace, i tanti purtroppo non credo.

Questo è stato lo scoglio più difficile da superare, rendermi conto di avere raggiunto la possibilità di essere felice e sentirmelo impedito. Quel sentimento è troppo bello per pensare di non poterlo rivivere, in reciprocità. Da tempo mi domando-“ *sarà possibile con un altro uomo riprovare la stessa intensità?*”.

Ancora oggi non lo so, esperienze troppo brevi per trarre conclusioni.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Ho provato un'emozione ai limiti dell'umano, non mi frega di sembrare retorica. Ogni parola ha l'esatto significato che pensate Io voglia darle.

Con lui penso che ormai non ci sia più nulla da fare, ho fatto tutto quello che era nelle mie possibilità.

Avrei cancellato ogni offesa, mancanza, anch'io dovevo essere perdonata. Avrei ricercato con lui i momenti belli della nostra storia per trattenere solo quelli e lasciar andare tutta la sabbia.

Da lì ricominciare dando vita a tutte quelle attenzioni che non ci siamo fatti.

Quei tocchi, quelle carezze, quei baci, quegli sguardi, quei sorrisi, quegli stupori, quegli abbracci quelle sorprese, quelle parole che non abbiamo regalato e che ci portavamo dentro.

In questo tempo, gli ho manifestato la mia nuova Ebe, ma lui non crede nel *Kintsugi* e bisogna accettarlo prima o poi.

Era solo per parlare! Non vorrei non si fosse capito che, nella vita, avrei preferito realizzare questo sogno, in una certa fase il più potente. Ragazzi che devo dire "mai dire mai"...si vedrà, lo scopriremo vivendo.

Quando arrivi alla sorgente e lasci fluire la linfa, avverti che non ha fine, che può scorrere senza alcuna fatica perché riscalda anche te, mentre va.

Lambisce l'altro, si espande, lo colpisce e lo coinvolge lentamente, ma inesorabilmente.

Questo è il linguaggio per avvicinarmi al mio obiettivo, raggiungere con un uomo l'intesa profonda che a sua volta origina altri sogni, ancor più carichi di energia. Il sogno leader, sul quale dirigo le mie energie, con calma e lucidità, ora che ho imparato a non buttarle via ed a gustare di me.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Amare ed essere amata, gioire in reciprocità, vivere profondamente la libido. Insieme e liberi al tempo stesso.

Guardandolo ora, so che per molto tempo è stato un sogno, quasi intellettuale, cui aspiravo con la mente, trascinando una donna ancora incapace. Lo desideravo, eccome, stava sopra a tutti i desideri, ma l'anima era scollata dal sentire, ritirata da emozioni dolorose.

Non mi sentivo capace a realizzarlo fuori e dentro di me, non avevo imparato da chi mi stava intorno, anzi ero stata osteggiata, ma non ho intenzione di piagnucolare. Potevo solo non perderlo di vista e continuare a lavorarci. Cavolo, quanto lavoro e quanto tempo per squarciare il velo! Ed una volta squarciato devi comunque fare i conti con la realtà, perché intanto si è fatto tardi. Invece no

"Non è mai troppo tardi per sognare" (Josefa Idem).

I sogni sono ben difficili da raggiungere, quando abbiamo a che fare con penuria di strumenti personali. Non per questo è il caso di rinunciare al motore della vita.

Sono dura a morire, e combatto fino in fondo e oltre. Mia figlia una volta mi ha detto una cosa che mi è piaciuta tanto – *“Mamma, certo che tu non ti arrendi mai, sei proprio brava”*. So ciò che voglio e lo perseguo.

Sono trascorsi ormai due anni da quando ho fatto un incontro sul lago di Garda. Un uomo che rispondeva quasi in tutto ai miei desiderata, poteva essere un sogno. Si nominava il randagio ed aveva quel fascino selvaggio che per me è una calamita. Sapeva ascoltare ed anche parlare, era curioso di tutto, premuroso, elegante nella figura e nei gesti, tenero e passionale. Mi chiamava Blu, bellissimo!

“Blu, a me piace troppo la donna per fermarmi ad una sola”.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Ho deciso di rischiare: *“voglio vedere se riesco a farti perdere la testa”*.

Non ci sono riuscita - *“Poverino, mi dispiace per te, con questo passare di fiore in fiore ti impedisce di arrivare alla linfa. Hai paura di restarne avvinghiato o di rischiare?”*.

A volte i sogni sfuggono dalle mani e bisogna lasciarli andare, in pace con se stessi, quando si è investito il giusto. Non serve accanirsi quando proprio non ce n'è.

Prendo il telefono, *“Dai...”* non dirmi *“mi ha di nuovo risposto!”*- un battito più sonoro e la solita pelle d'oca che spunta ogni volta che ho a che fare con le emozioni.

Tanto per cominciare gli invierò questo racconto su messenger. L'ho nominato, per cui è pure corretto che con questa motivazione gli chieda un parere, senza mascherarmi. Magari gli verrà voglia di leggerlo, da cosa nasce cosa. Appena riesco a cantare una canzone veramente bene, eh sì, gliela mando eccome, con nonchalance.

So che ogni sogno si confronta con la realtà e non sempre ne esce vincente, ciò non toglie che bisogna lavorarci con un po' di convinzione. I sogni vanno curati con pazienza e discrezione. Procedono in modo originale, simile alle esperienze di vita o al procedere dei sentimenti. Hanno un lungo periodo di incubazione, durante il quale raccolgono elementi dagli innumerevoli tentativi e pian piano, un bel giorno, possono schiudersi.

Se non accade, basta sentire che si è fatto quanto possibile per farlo accadere e si va oltre, purtroppo. Ogni fallimento mi ha regalato uno strumento in più per realizzarli, forse perché quando incasso un colpo alzo il tiro. " Se un sogno ha così tanti ostacoli significa che è quello giusto" (Bob Marley), è



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

incoraggiante la pillola di ottimismo con cui il giullare del reggae sostiene l'impresa, anche se ho qualche dubbio in proposito.

Ho anche imparato a staccarmene, in fondo se ne può trovare, inaspettatamente, un altro.

Ora.

Da quando ho cominciato a dedicare tempo ad una scrittura libera da mandati, ne ho scoperto l'utilità per rifare mente locale e mettere un po' in ordine le priorità. Ma la sua parte più bella è che puoi viaggiare con la mente, solidificare le immagini e vivere l'esperienza, mentre la stendi sul foglio. Mi porta via tanto tempo, che importa, faccio ciò che mi coinvolge.

A volte ci si incammina senza aver un obiettivo e prende forma strada facendo, senza che prima se ne abbia coscienza.

“Ciao, artista, come va la produzione? Scommetto che stai quasi per finirla. Beh allora domani ci vediamo? Vengo a prenderti” – “e dove vieni a prendermi?”- “a casa tua”- “e come fai?”- “suono tutti i campanelli e prima o poi trovo anche il tuo, posso?”

Carino anche questo signore, mi ispira la sua intenzionalità a prescindere dalla mia risposta.

Ed ecco che ricomincia il gioco, lascio germogliare le possibilità intorno a me, ma ne gestisco io i confini e l'andamento. Un po' di conduzione del proprio sogno non guasta.

Ora sto bene con me, non ho più fretta. Non mi interessa proprio un bel niente che ho l'età che ho.

So quello che voglio, come deve essere e non mi fermo prima, non posso accontentarmi e chi non sogna fa una vita da idiota. Giusto?



Associazione di Idee

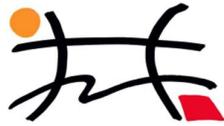
Maigret & Magritte

Mi conviene vivere appieno ogni minima cosa. Sognare in fondo è un atteggiamento mentale, un modo di porsi che veleggia sulle cose, sulle esperienze, ne coglie sempre l'aspetto utile. Eh sì, se non hai nutrimento di un certo tipo, devi estendere la facoltà di catturare per te quello che puoi, ti conviene stare in una dimensione sognante, leggera.

Non vi posso raccontare la fine di questa storia perché in realtà ci sto ancora lavorando.

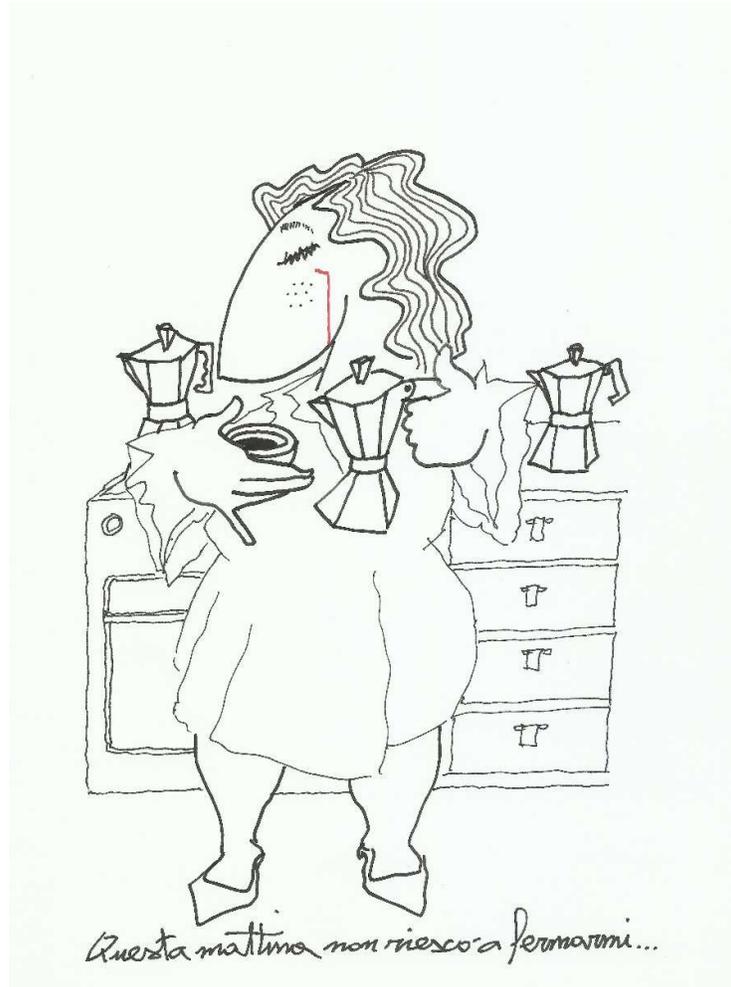
Spero ci sia una prossima puntata, vi dirò quale sogno ha vinto.

Io spero tanto che vinca il mio preferito.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte





Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Lo strano male di Piergiorgio De Francisci

di Andrea Ferrero Merlino

1

“Senza sogni è una vita da idioti”

“Senza sogni è una vita da idioti”.

Il tono è gentile, come sempre.

Ma nel contempo autorevole, un tono che non ammette repliche.

Poi prosegue:

*“Se il vostro sogno è scrivere un saggio definitivo sui Malesi...
bene: dovete farlo.”*

Così.

Punto e basta.

A parlare non è una qualsiasi.

È lei, proprio lei. La sua professoressa di filosofia.

*Il bambino ha sedici anni, e l'ha sempre ascoltata in modo
estatico.*

Si può dire che l'amasse, come solo a quell'età si sa fare.

*Dove tutto è collegato. Non c'è l'aspetto fisico, quello mentale,
quello culturale.*

Ami e basta.

Insomma lui la ama.

*Ogni volta che la ascoltava sapeva che doveva aspirare come
un succo di vita tutto ciò che usciva da lei.*

Anche quel giorno lo stava facendo.

Ma quella frase era diversa.

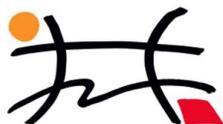
Troppo forte.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

*Troppo violenta, per lui.
Ha sempre ascoltato ciò che lei insegnava senza avere mai il
minimo dubbio che le sue parole fossero vere, indiscutibili,
perfette.
Ma quel giorno ha preso un colpo in viso.
È come tramortito.
Cosa vuol dire sognare?
Non era previsto nella sua pianificazione ossessiva.
Eppure sembrava così importante...
Il bambino muove la testa verso sinistra.
Gli fa ancora male il collo.
Anche l'orecchio sinistro ha ancora dei ronzii.
Le solite botte prese a casa.
Ormai il suo fisico non ci fa più neppure caso.
Come un cane teneva la testa tesa e girata in modo da
ascoltare le parole della sua profia con l'orecchio che quel
giorno era ancora buono, il destro.
La guarda per la prima volta con rabbia.
No. Non doveva dirglielo.
Come faceva a sognare, lui!
Nell'inferno della sua casa: continue violenze, di ogni genere e
tipo.
Neppure osava ricordarsele...
Almeno quando era fuori da lì.
E poi c'era la scuola.
Almeno lì doveva esserci respiro.
La sua perfezione.
I continui otto e nove.
Lì qualcuno si accorgeva di lui.
Ma sognare no.
Non era proprio possibile.
Suo padre non glielo avrebbe mai permesso.
Riuscivi a malapena a sopravvivere.
Altro che sognare.
Eppure gli si era aperta una minima feritoia.*



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

*Come in certe prigioni medievali che si visitano sbadigliando,
quando sei in vacanza e piove, e non si può andare in
spiaggia.*

Una lama di luce.

Il bambino si rende conto che è vero.

Che gli è stata rivelata come una via di uscita.

Eppure non si può uscire: c'è lui.

C'è solo il terrore.

*La preoccupazione di arrivare alla fine anche di quella
maledetta giornata.*

E poi sognare: cosa significava?

Appoggia la mano sulla fronte e prova ad immaginare.

*Con la sua mente razionale prova a sviluppare il concetto di
sogno dalle parole della profia.*

Prova a attaccarsi a quelle parole.

I Malesi. Già.

Ricorda un viaggio di suo padre.

Ci era stato.

E gli aveva persino portato un dono.

Un coltello: un kris malese, in una guaina di ebano intarsiato.

Sente che sta sudando.

Non vede più la sua classe.

*Vede uomini con turbanti, dai lunghi baffi neri, che gli passano
accanto senza degnarlo di uno sguardo.*

Vede il coltello, il kris.

Il dolore al collo lo sveglia da quella sorta di torpore.

Aprire gli occhi e vede il marrone delle pareti e dei banchi.

La profia, che con la sua voce pacata continua a parlare.

*Per la prima volta non ha trascritto parola per parola tutta la
sua lezione.*

Alza la mano e chiede di andare al bagno.

È una mattina d'inverno e la luce non è certo delle più limpide.

Eppure lui deve tenere gli occhi quasi socchiusi.

Esce finalmente da quell'aula.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Deve andare a svuotare quel carico, che lo ha improvvisamente schiacciato.

2

Gli indifendibili

Giorgio osserva con aria compiaciuta gli astanti. È perfettamente pettinato, con i suoi capelli lunghi e laccati. La toga, indossata con eleganza, e il suo solito sorriso sprezzante.

Davanti, i giudici della Corte d'Assise, chiamati a decidere l'ennesimo caso di omicidio.

E loro due a difenderlo, l'omicida. Il presunto omicida.

A parlare per primo è il suo collega più anziano. Molto più anziano.

Raffaele.

Solo dopo toccherà a lui. Dopo.

È il solito, straordinario sipario.

Raffaele è un sublime scienziato del diritto.

Ma è anche un oratore del tutto fuori del comune.

È pacato. Tranquillo.

La sua voce è stata colpita da una malattia. Il suono è metallico, come quello di certi microfoni che si applicano direttamente alla gola di chi ha avuto gravissime lesioni alle corde vocali.

Ma lì non c'è nessun microfono.

Per ascoltarlo occorre tacere e concentrarsi.

E così accade, come per miracolo, ogni volta che prende la parola.

Aule immense, piene di avvocati, giornalisti, e curiosi.

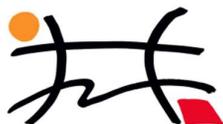
Magari decine di persone.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Quando lui parla, intorno c'è il più assoluto silenzio.
Lui racconterà delle sentenze delle Corti Europee, di quelle della Corte Dei diritti dell'Uomo, delle più nobili Carte e Dichiarazioni delle libertà individuali.
Dimostrerà con chiarezza che sono gli stessi principi fondatori delle nostre democrazie a rendere inequivocabile la necessità di assolvere il malcapitato, presunto omicida.
Ma badate bene.
Non lo farà mai in modo banale.
Andrà a toccare tutte quelle norme, sentenze e interpretazioni, in un modo così preciso ed arguto, da far sì che nessuno, ma proprio nessuno degli astanti, potrà dubitare che sia davvero un abominio il fatto che quel pover'uomo ora si trovi lì, accusato di omicidio.
Ecco: ora ha terminato.
Tocca a Giorgio.
A chiunque tremerebbero le gambe a dover parlare dopo una simile arringa.
Anche solo ad immaginare di poter aggiungere qualcosa, senza essere inevitabilmente banale e superfluo.
Ma non a lui.
Non a Giorgio.
Raffaele è stato come un padre per lui. Lo ha praticamente adottato.
Ma prima ancora lo ha salvato. Letteralmente.
Ha respirato quei suoi discorsi fin da ragazzo.
Eppure è riuscito a differenziarsi. Nel senso della nascita di una sorgente dalla montagna.
Roccia che genera acqua.
Sono profondamente diversi.
Raffaele infonde tranquillità nel suo uditorio. Lo mette a suo agio. Lo invoglia ad ascoltarlo con la sua apparente umiltà.
Ha una pacatezza gentile, che fa perdonare a chi lo ascolta la sua preparazione.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Serve con gentilezza il suo sapere, fino a convincere i suoi uditori che lo sta facendo per esclusivo amore della verità. Giorgio crea tensione. Quella tensione che non ti permette di distogliere l'orecchio.

La sua voce è ferma. Decisa.

Alterna con abilità momenti di umana comprensione, con toni delicati e commossi, ad altri di rabbia feroce, di intimo risentimento, di urla disperate che invocano la propria innocenza.

Anzi non la sua. Quella dell'imputato.

Ma spesso sembra confondersi.

È raro sentirlo parlare di massimi sistemi, di Corti Supreme e di principi fondamentali.

Quello non è affar suo. È di Raffaele.

Lui entra nel caso come un coltello nella carne.

Lo sventra, e ne mostra con una ferocia da autopsia i tratti più profondi.

Per poi arrivare lì.

“No. Non è stato lui. È evidente che non è stato lui.”

Ma è nei momenti più rabbiosi che viene fuori il suo cuore.

Ascoltandolo si capisce che non sta fingendo.

È proprio arrabbiato. Davvero.

Ma perché?

Non è arrabbiato perché il suo difeso è innocente.

È perché è muto.

Non può raccontare che lo ha ucciso. Se lo facesse la sua vita sarebbe finita.

Ma soprattutto non può raccontare *perché* lo ha ucciso.

La sua rabbia sta nel fatto stesso che ci sia un processo.

Lasciate stare quest'uomo, liberatelo.

Le sue parole ripetono che è innocente.

Ma il suo tono, i suoi occhi, il suo viso, dicono altro.

Raccontano la disperazione di quella museruola, che impedisce di difendersi e di spiegare.

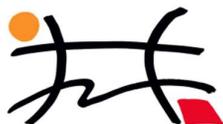
Perché...



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Ora ha terminato.
Mancano solo le conclusioni.
È la parte più semplice.
Perfino un ragazzino, che abbia visto anche soltanto una volta un legal thriller di seconda categoria, saprebbe cosa dire.
Basta chiedere l'assoluzione.
Le conclusioni.
Lui quelle non ce la fa.
Alza la mano e dice: "con permesso".
Sarà l'anziano a concludere.
Davanti al tribunale c'è un'auto, con un autista che lo aspetta.
Lui sale, con aria cupa e severa.
Non ha più il suo sorriso sprezzante.
L'auto lo riaccompagna davanti al suo studio.
Lui salirà nella sua stanza e si siederà sul divano.
Come in un rituale, ogni volta.
Scuoterà la testa, scompigliando quella lacca femminile che gli teneva i capelli perfettamente lucidi e allineati; allenterà un poco il nodo della cravatta.
Poi si siederà davanti alla scrivania, sulla sedia dalla quale riceve i suoi ospiti. Quelli che ogni volta gli tocca salvare.
Aprirà un cassetto, estraendo un plico di fogli. Sono rilegati con una semplice spirale in plastica, di quelle che si usano in copisteria quando si vuole spendere poco.
È la sua pratica più importante. Verrebbe da dire la sua *arringa* più importante.
Eppure è senza copertina. Senza cartellina e senza le intestazioni altisonanti dello studio associato più prestigioso d'Italia.
Giorgio tambureggia con le dita su quel plico di fogli, infilati in quella semplice spirale da copisteria. Con una pagina bianca all'inizio, perché non si legga il nome.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

3

Padre mostro

La chiesa è la capanna più grande.
Quella dove vedi delle panche bene allineate a terra.
In fondo, un tavolo ed una croce. Che sarebbe l'altare.
Non ci sono sculture, né immagini. Solo legno. E la croce
sono due assi.
Proprio come quella vera, del resto.
Dietro, un mobile con grosse ante in legno, e con al centro la
piccola anta del tabernacolo.
Nient'altro.
Quell'omino vestito di bianco, che si accinge ad entrare, è
Piero.
La campanella. E tutti fanno silenzio.
È uno dei punti deboli di Piero.
Gli piace entrare ed essere guardato da tutti.
Entra, ma non va subito verso l'altare.
Dopo qualche passo si ferma e osserva quel piccolo miracolo
che si ripete ogni settimana.
Sono lì. Sono in tanti. E aspettano proprio lui.
Ha un viso dolce e gentile.
Forse è il solo ad avere la pelle e il vestito bianchi.
Eppure nessuno sembra sentire quel contrasto.
Si prende il suo tempo per guardarli.
Non ricorda più da quanto è arrivato in quella minuscola
missione.
Quella missione che adesso, lentamente, sta crescendo.
E lui con lei.
All'inizio.
Venivano quasi tutti solo per avere qualcosa da mangiare.
O se possibile qualche medicina.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

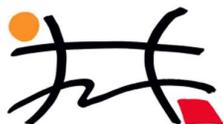
Ma a poco a poco avevano percepito che lui era davvero speciale.
Che era lì *per* loro.
E a poco a poco lo aveva capito anche lui.
Era fuggito dal suo mondo.
Grazie a padre Riccardo. Che lo aveva raccolto. Salvato.
Arrivato in quell'angolo, si era reso conto che era abbastanza sperduto per lui.
E aveva iniziato a donarsi totalmente.
Passava le giornate insegnando a leggere e scrivere, a raccogliere cibo e a distribuirlo, e a fare tutto ciò che può far capire a chi ti sta attorno che tu sei lì *per* lui.
Era riuscito a scavare nel cuore di quei disperati.
Guarda i bambini. E i ragazzi.
Con loro è stato facile.
Poi guarda quelli laggiù.
Con loro è stato più difficile.
Sono trafficanti di armi.
Vivono grazie alla guerriglia ed all'avorio.
Eppure sono seduti là.
Anche loro hanno colto qualcosa nelle azioni di Piero.
E allora vogliono anche ascoltarlo.
Del resto anche i bambini e i ragazzi spesso fanno cose brutte. Molto brutte.
È inevitabile.
Neppure lui può dar loro quanto è sufficiente per un'esistenza "*libera e dignitosa*" ...
Si prende il suo tempo per guardarli.
Anche perché il momento della messa è il più delicato per lui.
Lì non c'è nessun inviato della diocesi a controllare come lui dica messa. È vero.
Eppure lui conosce il problema.
Qualche volta, pensandoci, gli era venuto persino da ridere.
Un prete che non riesce a dire *padre e figlio!*
Gli dà un malessere fisico. Forte. Molto forte.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

E come si fa a dire messa senza pronunciare quelle parole?
Poi, però, aveva trovato un modo.
Quando poteva... e lì, poteva.
“Nel nome di colui che ha generato...”
“Colui che uscì dal ventre di Maria...”
Non è poi così difficile...
Così comincia la messa.
E poi l'omelia.
Svelta, come chi ha paura di annoiare.
Ma forte, sentita.
Spiritosa anche, come è Piero, quando insegna ai suoi piccoli mostri, come ama chiamarli.
Anche per questo li ha conquistati.
Li fa ridere. Tanto ridere.
Spesso si è chiesto se non sarebbe stato più portato a fare il comico, il giullare.
Ma del resto non era Francesco che diceva che bisognava essere *ioculatores Domini*?
Sì. Era riuscito a entrare nel loro cuore.
Eppure un dolore profondo lo dilaniava.
Voleva fare di più.
Sentiva che mancava un passaggio nel suo insegnamento.
Quello più importante.
I bambini, i ragazzi, e persino i trafficanti di armi: si sono convinti che lui sia un santo. O qualcosa del genere.
Ma non è così.
Lui è un mostro. O almeno si sente tale.
Se solo potesse raccontare loro chi è lui veramente.
Quello sarebbe il suo insegnamento più grande.
È troppo facile insegnare il bene chiamandosi Gesù Cristo.
Posto che sia mai esistito, si diceva.
Ma non è possibile imparare da Dio.
Dalla purezza.
“Io non sarò mai così”, penseresti.
E non impareresti nulla.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Non potrai mai seguire le sue parole.
Ma se solo loro sapessero.
Solo così capirebbero.
“Anche voi potete raggiungere la luce”.
Anche voi.
E guardava i visi dei bambini, dei ragazzi, e dei più cattivi, di
quelli laggiù, in fondo alla chiesa.
Un'altra messa, dunque.
Con lo sforzo ineffabile di mantenere il filo, in quella folla di
pensieri.
Poi la comunione.
Il massimo insegnamento.
E poi la messa è finita.
Ora dà la schiena a tutti.
Niente più timidezza.
Apre il tabernacolo. Rigorosamente chiuso a chiave.
Ci resta per un tempo un po' troppo lungo.
Con una mano tasta qualcosa.
È il colmo.
Un doppio fondo in un tabernacolo...
Mentre ripone le ostie, con una mano ha aperto quel doppio
fondo.
C'è un semplice plico di fogli, rilegati con una spirale di
plastica.
Lo accarezza con le sue dita affusolate, prima di nascondere
di nuovo il suo segreto.
Il suo insegnamento.



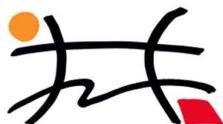
Associazione di Idee

Maigret & Magritte

4

Il professore

Oggi è l'ultimo giorno.
Sedici anni di carcere.
Francesco guarda la finestra e ha paura.
Poi guarda indietro.
Sedici anni.
Li ha trascorsi cercando di sopravvivere, come tutti.
Ma forse è riuscito a fare qualcosa di più.
Ha studiato. Molto. E non in modo casuale, improvvisato. No.
Ha preso due lauree.
E ha anche imparato il senso di condividere.
Così ha sentito la necessità di insegnare.
Agli altri. A tutti.
Insomma, a tutti quelli che avevano voglia di ascoltarlo. E forse anche a qualcuno in più...
È per questo che lo chiamano il professore.
Ma nel travasare il suo sapere lui ha lasciato colare anche dell'altro.
Così Francesco è amato da tutti.
Almeno da tutti quelli cui il carcere ha lasciato viva questa funzione vitale.
Come tutti, nei primi anni di carcere aveva subito violenze, che nessuno può neanche raccontare.
E che lui, con fatica, riesce a non ricordare. Non sempre, certo.
Eppure sin dall'inizio si era conquistato uno strano rispetto.
Non aveva mai pianto.
Non aveva mai dimostrato paura.
Più tardi avrebbe raccontato ai suoi nuovi amici il perché.
Tutte le lacrime che possono essere contenute in un uomo.
Tutta la paura che un uomo può provare.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Già fatto.

In un altro posto.

Ben più atroce di quel carcere.

E poi era diventato il professore.

E qualche volta gli capitava di ascoltare, non visto, qualcuno dei suoi allievi che ripeteva i suoi insegnamenti.

“Lo sai perché si dice “inculata”?”

Me l’ha spiegato il professore.

Perché tu sei girato. Di schiena.

Ti fidi.

Non ti aspetti che arrivi da lì.

Da qualsiasi posto, ma non da lì.

Ed è quello, che fa più male.”

Ora è seduto sulla sua branda.

Guarda la finestra e la luce.

In quegli anni è stato tormentato da un’ossessione.

Un’ossessione addirittura ridicola per un carcerato.

La pulizia.

Non c’era quasi nulla di pulito in quel carcere.

Eppure lui aveva trovato un modo per sfuggirle.

I libri.

Da quel letame di ansia erano fiorite le sue letture. E poi di lì le sue lauree e il suo insegnamento.

Ma quel giorno lo ha sognato da troppo tempo.

E lì avrebbe liberato tutta la sua ossessione, in un’ondata di bianco e di pulizia.

Sì, perché lo aveva sempre sognato così.

Aveva messo da parte dei soldi, in quei sedici anni.

Non era un santo il professore, e anche lui non aveva disdegnato qualche traffico interessante, di quelli che viaggiano leggeri nelle carceri.

E per quel giorno ne ha spesi un po’.

Per quel giorno ha fatto imbiancare la cella.

Ha comprato lenzuola nuove, e federe per tutti.

Un tavolino nuovo.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Persino la tazza del water.
Poi, all'improvviso, si era reso conto che con quel frutto della
sua ossessione, in realtà, lui voleva fare un dono a quelli che
sarebbero rimasti.
Ora è lì. Seduto. Solo.
I compagni di cella sono fuori per la loro passeggiata in
cortile.
Ha chiesto loro di andare senza di lui.
Guarda la stanza. Poi di nuovo la finestra.
Non se la sente di uscire.
Un piccolo Novecento in quella nave.
Ha paura.
Eppure deve farlo.
Ma non è solo perché deve, punto e basta.
È perché non ha ancora finito.
O forse non ha ancora iniziato.
Mette una mano sotto la sua brandina.
C'è una tasca.
Afferra un plico di fogli.
Rilegato con una semplice spirale di plastica.
Bisogna proprio che si sappia.
Non ha ancora finito.

5

Il lasciapassare

*Il bambino ha sedici anni.
È seduto di fianco al letto di suo padre.
Anche oggi la solita scarica di botte, vomito, umiliazioni.
Ma oggi è diverso.
È successo qualcosa a scuola.
Il padre dorme. Si è ubriacato per bene ed ora dorme.*



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

*Il bambino cala lo sguardo sul suo stesso grembo.
Come un infante tiene tra le mani il kris malese.
Quel kris malese.
Quello che gli ha regalato suo padre.
Non ha paura.
È determinato.
Ma ci vuole tempo, come in un rituale.
Sfodera lentamente il coltello dalla sua guaina di legno
intarsiato.
Osserva la lunga lama affilata, taglientissima, a forma di
triangolo allungato, molto allungato.
I lati lunghi di quel triangolo isoscele sono ondulati.
È stato suo padre a insegnargli il perché.
“Così tagliano di più. Molto di più.
E una volta infilati nella carne, mentre li sfili, scarnificano in un
modo scomposto ed efficacissimo.”
Il manico del pugnale è anch'esso in legno intarsiato.
Lo solleva.
E pare una croce quando lo appoggia sulla gola del padre.
Potrebbe svegliarsi.
Allora preme. Preme con forza.
È vero che scende bene nella carne.
Aveva ragione suo padre.
Suo padre: apre gli occhi, per un attimo interminabile,
fissandolo con lo sguardo stupito.
E poi finisce.
Toglie il pugnale.
Ha pensato a tutto.
E doveva essere così.
Lo ha sognato e immaginato un mucchio di volte e doveva
essere così.
Ma improvvisamente gli piomba addosso il dopo.
Non è pentito. Questo no.
Ma cosa può fare ora?
La sua vita è finita?*



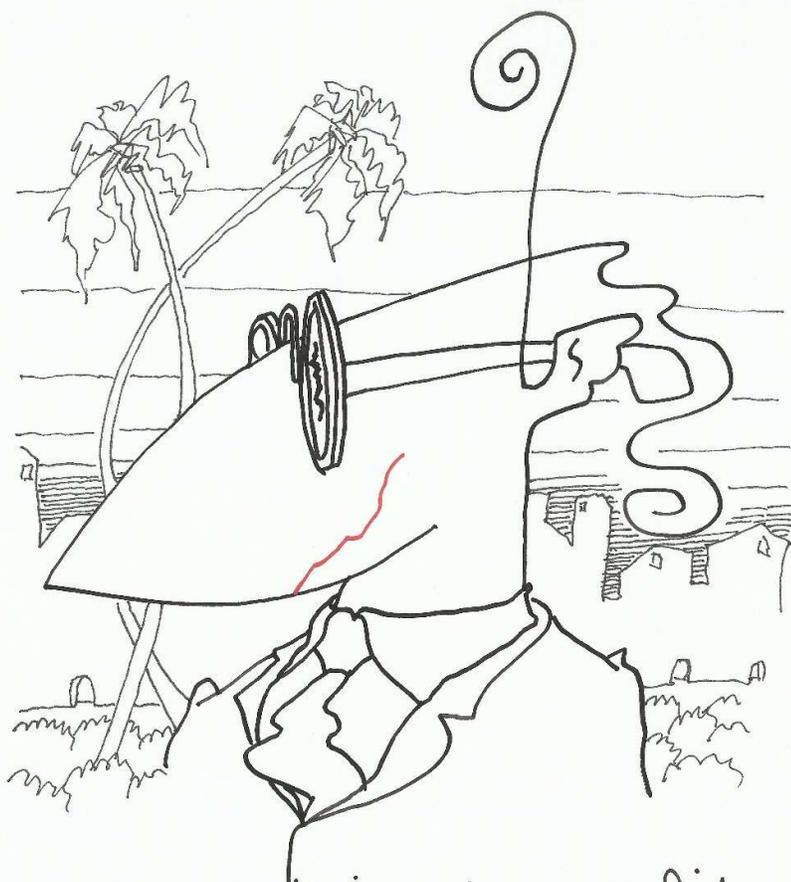
Associazione di Idee

Maigret & Magritte

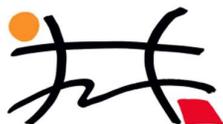
*Come farà a cavarsela?
Non aveva pensato alla paura.
Non a quella paura.
Si guarda intorno, come per cercare qualcuno.
Il suo primo pensiero. Il più lucido.
Correre da Raffaele.
Erano diventati amici, anche se lui era più grande.
E poi non c'era tanto da sottilizzare: era il solo avvocato che
conoscesse!
Poi si apre una seconda possibilità.
Riccardo.
Il solo prete che lui avesse mai amato.
Perché gli parlava di uomini, e non di dei.
Neppure pensa alla terza possibilità.
Che il dolore possa paralizzarlo, lasciandolo lì, immobile, finché
qualcuno non venga a prenderlo.
Ma non per salvarlo.*



Associazione di Idee
Maigret & Magritte



Questa mattina mi sono svegliato artista.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

L'amore ai tempi delle sartorie

di Donato Zizzi

- Senza sogni è una vita da idioti!

Ripeteva con impeto Isabella a suo marito, ogni volta che il seme del folle amore per la Vita, spingeva dai meandri della sua anima e si manifestava in un brivido spinale.

- Ma cosa vuoi sognare! Chi *sogna* è un idiota, piuttosto!

Erano tempi, quelli, in cui le ragazze usavano, solitamente, imparare l'utile mestiere munite di ago e filo, qualche scampolo di tessuti vari, cotone, lanetta, misto lana, più raramente lino o seta, tessuti destinati alla clientela più abbiente.

Imparavano il taglio e cucito presso le disordinate case delle sarte, le quali, se solo fosse regnato un po' più di ordine, non vi sarebbe stato alcun dubbio: avrebbero svolto un altro mestiere.

Dietro l'apparente intenzione di imparare, si celava un desiderio che vanamente veniva appagato e che spesso si tramutava in nostalgia: la nostalgia dell'amore mancato.

In realtà non avevano mai avuto esperienze di amori o cose simili, tali da patire di questo turbamento, ma il sospirare trattenuto dei loro polmoni unito al festival degli ormoni, - ogni qualvolta sfogliavano una rivista di Vogue, - lasciava intendere il preciso sentire dei loro animi adolescenti.

La speranza regnava in quelle case di donne. La speranza di cambiare qualcosa nella loro acerba vita, ma era al contempo un'evanescente e beffarda speranza.

Spesso si formavano gruppi di cinque o sei ragazze, non di più. Uscivano di casa scortate, nella maggior parte delle volte,



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

dai fratelli maggiorenni - quelli che ancora non avevano trovato da lavorare - e gli stessi le andavano a riprendere qualche ora dopo.

Bastava, talvolta, anche solo un fratello di una delle ragazze per garantire un passaggio, - dai propri portoni di casa, a quello, poche decine di metri più in là, della propria sarta, - privo delle potenziali avances di rassegnati pretendenti.

E allora l'appartamento si trasformava in un ritrovo in cui era possibile parlare di cose di donne, anche se tale libertà dipendeva dalla transigenza delle loro istruttrici. Diventava un vero e proprio hammam dove il calore era formato, specie in estate, dai loro corpi sudati e il vapore altro non era che la sublimazione di tali prosperose forme e di tutto ciò che contenevano, dai tessuti adiposi, ai pensieri nascosti dal costume del Sud e che andavano a materializzarsi sui loro seni, sui glutei e sulle cosce. In modo automatico rimuovevano il sudore dalle fessure dei loro grandi seni con l'aiuto di un fazzoletto che, sovente, si insinuava anche tra le cosce nell'innocenza dei loro anfratti inguinali.

In queste case regnava, cronico, un olezzo particolare che era una commistione di odori: l'olio lubrificante delle macchine per cucire, il sudore impregnato sulle vesti delle apprendiste - donne non più bambine ma non ancora attente alla cura del corpo; l'odore tipico dei tessuti con cui lavoravano; pareti che conoscevano a fondo la povera cucina del sud e che rimandavano in circolo l'eccedente: cavatelli fatti in casa con semola di grano duro, ragù di brasciole, broccoli cavolfiori cime di rapa stufati, fave secche, cipolla per la cialledda. Bastava condursi in altre case di sarte e, statene pur certi, l'odore non sarebbe cambiato. E così la speranza.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Ad un naso non avvezzo poteva sembrare rancido e sgradevole, ma in realtà era più rancida l'educazione e il modo di pensare – nonché di agire – dei loro genitori. Fatto sta che il rispettoso timore che avevano verso di essi, non agevolava alcun confronto in merito.

Un hammam, dunque, anche se non erano in assoluto ozio, anzi la loro educazione rivelava un forte senso del dovere.

“Il parlare in questi luoghi risultava indispensabile per la loro salute. La loro vita era fatta di poche cose: i lavori di casa, la cucina, l'attesa e due volte alla settimana, il taglio e cucito”.
[T.B. Jelloun]

Nel '58 Mariasole Leonetti-Ranieri – amava farsi chiamare anche con il cognome di sua madre perché le sembrava più principesco, ma era solo un gioco, - aveva tredici anni e da lì a poco sarebbe stata invitata a seguire le istruzioni di una sarta nel centro di Bari. Non vi erano tante alternative. Le altre istruzioni, quelle scolastiche, terminarono in quinta elementare per difficoltà economiche dei suoi genitori.

Il padre, che di nome faceva Nicola, era dipendente delle ferrovie della Sud-Est. Non erano le ferrovie dello Stato bensì di un ente privato che si premurava di condurre i passeggeri, perlopiù commercianti, da un paese all'altro nella regione pugliese. Bari –Torre a mare - Mola di Bari - Polignano a mare - Monopoli – Fasano – Cisternino e via così fino a Lecce e ritorno.

Lui i treni non li guidava, ma li faceva andare avanti. Eccome! Tutto il calore che scorreva nelle vene lo riversava ai carboni che non tardavano ad attizzarsi e a muovere il veicolo. La sua innata forza lo relegava tra quelle persone che avanzano



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

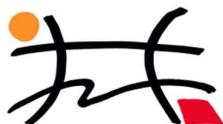
nella vita con la rabbia di chi deve sempre dire l'ultima e, se taceva, era perché "è meglio così". Per gli altri. Una forza talvolta brutta, che negli anni gli si era plasmata – o sarebbe meglio dire "spalmata" – sul viso e soprattutto fra le folte e scompigliate sopracciglia. Assomigliava, in alcuni tratti, al cattivo antagonista di Charlot nei primi muti. A sprazzi, però, sapeva essere dolce con gli altri, paziente e aperto. Disponeva di una tale dolcezza, dentro, che seppe raccogliarla e amalgamarla, molti anni più tardi, insieme alle uova e alla farina tipo 00 per dare un tocco sublime alle sue torte. Delizie di una vecchiaia ormai sfumata.

Sovente diletta i suoi colleghi di fatica con illusionismi spiccioli e giochi di prestigio ereditati dall'immaginario delle tradizioni popolari.

- Dai Nico', faccie riposa' nu picc, - erano soliti sollecitare i colleghi sporchi di lavoro. - Faccie d'nuov' o giuoc d'o fazzlett 'mbriciate. - E lui, che di rado ripeteva gli stessi giochi consecutivamente, li stupiva e li appagava con un nuovo trucco. I colleghi lo chiamavano impropriamente "Deus ex Machina", ma nessuno conosceva il significato di tale sentenza. Questo era Nicola Leonetti, classe 1908 – Andria.

In casa non era molto diverso. Coloro che gli stavano accanto avrebbero giurato che fosse un altro uomo lontano dalla famiglia. Ma era più una speranza che un giuramento.

I parenti, tutti, se solo avessero ricevuto il prezioso dono della Cultura, avrebbero assimilato il vissuto di Maestro Nicola all' "Autunno del patriarca" di Garcia Marquez. Questo per almeno due evidenti motivi – se non altro per chi lo conosceva. Uno, la sua scorza e il suo carattere autoritario ne rivelavano un atteggiamento educativo fortemente patriarcale. Secondo,



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

perché i suoi arditi sproloqui, talvolta privi di pausa verbale, insieme a un dialetto rapido e incomprensibile, ricordavano lo stile narrativo del romanzo.

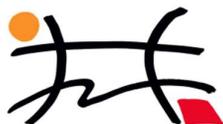
Vi è, tuttavia, un terzo ma non ultimo motivo: pareva che potesse campare più di cent'anni. Ma allo stato delle cose, dobbiamo chiudere il suo libro qualche anno prima.

La madre di Mariasole, tal Isabella, non lavorava. Si occupava di tutto il resto. Di tutto! Dalla casa alla cucina, al marito, ai figli.

Questi ultimi sono stati il suo vero scopo nella vita. Non che avesse uno scopo – non erano tempi in cui si usava procedere per obiettivi, soprattutto per le donne -, ma ad un certo punto, nella sua breve esistenza, divennero un'ancora di salvataggio, nonostante le ciclopiche difficoltà dei primi tempi.

Mariasole era solo la quinta di otto fratelli. Se solo fossero state note musicali, lei, sarebbe stata un sol, la quinta, appunto, del do maggiore. E qui la fantasia corre vertiginosamente lungo la sottile corda della poesia: sol come il “Sole” e sol come la “Solitudine”. Sì, perché Mariasole era entrambe le assonanze: sapeva essere radiosa e abbagliante come il sole e malinconica come la sua desertica solitudine. Ma talvolta si trasformava in settima di dominante e teneva sulle spine, per giorni interi, le sue amiche del cuore e le sue sorelle, prima di risolversi in un soliloquio che liberava gli ultimi pettegolezzi sulle non presenti.

L'ottava nota, come per un bizzarro gioco del destino, avrà un ruolo molto simile – perché non si può adottare il termine “uguale” quando si racconta di esistenze umane! -, a quello della prima nota. Si innamorarono della stessa donna a distanza di vent'anni l'uno dall'altro.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

I figli nati da quella povera donna erano, in realtà, dieci ma due di loro non sopravvissero alla sinfonia della vita di quei tempi.

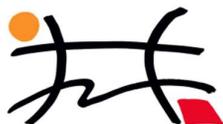
Non era facile per Isabella resistere alle lusinghe di suo marito in pausa. Ogni occasione era buona per Nicola, il quale non tardava ad illudere di amore vero la sua consorte, concedendosi a tenerezze e sdilinquimenti degne di un Rodolfo Valentino profumato di ferraglia e colonia. Tali “magici” momenti, venivano bruscamente interrotti, prima dall’urlo estenuante di Nicola, poi, nove mesi dopo, dal pianto ingenuo di un nuovo erede. Tutto ciò aveva una scadenza quasi perfettamente scolpita nel tempo.

- Non lo voglio! Non mi piace! Non me lo voglio sposare! - questa era la triplice esclamazione che angustiava Isabella signorina, ma anche, e soprattutto, i suoi genitori. -

- Me’ Isabe’, che c’hai che non ti piace, quello ti vuole, conosciamo i genitori, sono brava gente, rispettosa. -

Non si conosce a fondo il motivo per cui i genitori di Isabella, primo il padre, ci tenessero che la loro figlia si sposasse con quel Nicola di Andria che faceva, almeno prima di sposarsi, il contadino in terra di contadini. Forse per la gioia nel vederla bersaglio delle serie e insistenti attenzioni di un giovane e forse per esorcizzare la paura che la loro primogenita tardasse a sposarsi, ostacolando così, la libertà alle altre figlie, fatto sta che essi, i genitori, erano risoluti.

Isabella era giovane e affascinante e non sapeva ancora cosa fosse l’amore. Sicuramente non era amore quello che provava per Nicola. Di certo lo sapevano i suoi diciassette pretendenti



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

cosa fosse l'amore – tanti se ne contavano prima del matrimonio di Isabella. Degli altri, quelli dopo le nozze, non se ne sa molto: sono stati travolti da una censura corale.

“E poi Nicola è un contadino e molto scuro di pelle e non possiede un vero lavoro”.

Questo echeggiava incessantemente nel cuore notturno di Isabella.

- Ci penso io! - sentenziava all'occorrenza il padre di Isabella, il quale faceva il vice-capostazione alla Sud Est.

- Lo faccio entrare io, così te lo sposi.

- Caro, - azzardò un giorno sua moglie, - se non vuole, lasciamo che decida lei. - Ma il signor Francesco, suo marito, non solo riuscì a farlo entrare nel giro di pochi mesi, fece addirittura recapitare la lettera di assunzione presso sua sorella, la zia di Isabella, in modo che questa potesse presentarsi a casa Ranieri a fatto compiuto, trionfante di soddisfazione e con la lettera sfarfallante tra le mani levate al cielo. Tutto ciò per paura che Isabella, nell'ipotesi che effettuasse lei il ritiro della posta, potesse ottenebrare quel chiaro segno del destino infausto.

Ma furono anche altri i segni e i mezzi con i quali Nicola si assicurò al suo fianco - perlomeno ne era convinto, - la dolce Isabella. Immagino tale la scena: Isabella sta camminando verso il mercato di via Nicolai come ogni martedì e venerdì. I suoi nefasti pensieri sono allietati, quel giorno, dal cielo settembrino e dall'aria frizzante ed eccitante. - Che vita è senza sogni? - Ha qualche soldo con sé, giusto il necessario per comprare due chili di cime di rapa e un chilo di pomodori per fare la salsa. Prende i soldi in mano, li conta senza pensarci, li



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

ripone nel borsello, li racconta, questa volta facendo più attenzione e ancora li ripone nel borsello.

“Speriamo che mi bastino”, pensa mentre due monete le scivolano di mano cadendo metallicamente a terra.

“Pure questa ci voleva!” pensa ad alta voce chinandosi gentilmente con le ginocchia piegate per raccoglierle.

- Sì! - risponde la sua ombra che in quel momento impersonificava Nicola. In realtà era proprio Nicola, ansimante e con la sua pelle bruciata dal sole.

- Sì! - ripete, - per poterti vedere le ginocchia, ci voleva proprio! - Isabella si tira su e si ricompone più infastidita che spaventata.

- Cosa ci fate qua? - gli chiede con distacco, - lasciatemi in pace. Non vedete che sono di fretta? - Ma Nicola, che ormai era risoluto, estrae il suo freddo coltello, scaldato repentinamente dal sangue che gli ribolliva dentro fino a raggiungere la mano che impugnava il manico e la minaccia:

- guarda che mi devi sposare perché mi piaci e anch'io ti piaccio e se non ti piaccio ora, ti piacerò. Anche tuo padre lo dice, tua madre, tua sorella e tutt' l'muert ca tijn! -

Ora Isabella era spaventata ma non per Nicola, né per il coltello, né tantomeno per il suo modo esasperato di parlare. Quella minaccia nascondeva qualcosa di temibile al di là del tono: “*se non ti piaccio ora, ti piacerò*” risuonava come una condanna che ormai non tardava ad arrivare e per la quale Isabella incominciava a rassegnarsi.

Fu così che il signor Francesco rinunciò ai suoi due ultimi anni di lavoro alla Sud-Est per dare “spazio” a Nicola.



Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Cinque mesi più tardi, Isabella e Nicola, si promisero amore davanti all'altare. Era il 1933.

Nel settembre del '58 Mario, il nipote della sarta da cui si impraticchiva Mariasole, andò a fare visita informale a sua zia. Fu un colpo di fulmine! Ma non per Mariasole. Chiedeva solo di poter sognare. Ancora!

“Chi nasce a marzo è pazzarello, come il tempo” mi ripeteva spesso mia madre. Si riferiva a mio padre.

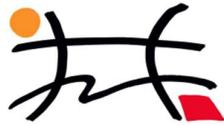
Mi sono sempre chiesto, da piccino, come dovessero comportarsi i pazzi, cosa li muovesse dentro, quale fosse quel famoso ingranaggio mancante e se avesse un nome, un'origine, questo pezzo del cervello, perduto, scomparso, assente e se potesse essere reperibile da qualche parte, in qualche magazzino, fosse anche dell'usato.

Quando a scuola studiai l'Orlando Furioso, iniziai ad associare arbitrariamente Orlando a mio padre.

- Senza sogni è una vita da idioti – mi esortava mia madre ricordando le parole di Isabella, mia nonna. – Promettimi che farai tutto ciò che desideri nella tua vita! -

- Mi si può dire qualsiasi cosa tranne che sono idiota, mamma! – la rassicuravo.

Mario non era idiota né tantomeno pazzo, non aveva attrezzi per sognare, ma posso giurare che quel giorno di settembre, solcando la soglia della porta, tra odori di tessuti e ormoni, con la spensieratezza dei suoi diciassette anni, aveva iniziato a vivere il suo sogno.



Associazione di Idee
Maigret & Magritte





Associazione di Idee

Maigret & Magritte

La vita associativa è una splendida forma di narrazione collettiva.

*In quanto tale andrebbe protetta, tutelata
e divulgata al pari di tutte le altre espressioni artistiche.*

Associazione di Idee

Maigret & Magritte

Corso Moncalieri, 190 – 10133 Torino

info@maigretmagritte.org

www.maigretmagritte.org